

PARC H I V I O PACE DIRITTI UMANI

B O L L E T T I N O

Supplemento 3/1993 al n. 1/1992 della Rivista "Pace diritti dell'uomo diritti dei popoli", sped. in abb. postale 50% - Padova

L'Archivio è stato istituito in base all'art.2 della L.R. 30 marzo 1988, n.18

Regione del Veneto

Assessorato per le politiche e la promozione dei diritti umani

Università di Padova

Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli

Dopo Vienna 1993

La Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui diritti umani, svoltasi a Vienna dal 14 al 25 giugno 1993 con la partecipazione di 171 Stati, 2 Movimenti di liberazione nazionale, 15 organi dell'Onu, 10 Agenzie specializzate delle Nazioni Unite, 18 organizzazioni intergovernative, 24 istituzioni nazionali per i diritti umani e 6 Difensori civici, 248 organizzazioni nongovernative dotate di status consultivo presso l'Ecosoc (Consiglio economico e sociale delle NU) e altre 593 organizzazioni nongovernative, è stata preceduta dal Foro mondiale delle Ong (10-12 giugno). Ambedue gli eventi hanno avuto luogo nella stessa sede, lo International Austria Center, con una differenza di ... piani: il Foro di società civile si è svolto al "piano di sotto" rispetto alla riunione degli Stati. Questo può essere utilmente interpretato non come un declassamento (le Ong parenti poveri dei Governi, mendicanti della solidarietà, adoratrici di utopia...), bensì come un forte segnale di democrazia internazionale: la società civile internazionale come terreno fertile, base fondante e legittimante, radice di una nuova cooperazione internazionale ancorata al paradigma etico-giuridico dei diritti umani.

E infatti il Foro delle Ong è stato vivacissimo e creativo, oltre che genuinamente rappresentativo di popoli, minoranze e gruppi etnici di ogni parte del mondo. Al suo interno non si è registrata nessuna contrapposizione tra il Nord e il Sud, com'è invece avvenuto nella Conferenza intergovernativa; si è discusso, denunciato, progettato e proposto; i più convinti assertori dei diritti umani sono stati quelli del Sud; tra le Ong, Amnesty International ha dimostrato di godere di un prestigio altissimo; la leadership del Foro è stata delle donne, che l'hanno successivamente esercitata anche nei confronti delle delegazioni governative. Per capire l'importanza dell'assise di Vienna bisogna tener conto di questo "piano di sotto" che ha contribuito, in maniera determinante, ad impedire che il "piano di sopra" finisse i propri lavori con un nulla di fatto, cioè senza lasciare "nero su bianco". Grazie alle proposte - specifiche, competenti, organiche - e alla pressione delle Ong, la Conferenza degli Stati ha adottato un importante documento: la Dichiarazione di Vienna, corredata di un Programma d'azione. Questo documento fa il punto sull'attuale grado di condivisione mondiale dei principi e del modo di interpretare i diritti umani; pone in rilievo la necessità di dare attenzione prioritaria a categorie di soggetti ancora troppo vulnerabili e

sezioni

3 • conferenza di vienna sui diritti umani:

4 • dichiarazione di vienna e progetto di azione

14 • le ong a vienna

15 • diritti umani delle donne

17 • diritti umani dei popoli indigeni

19 • procedure per i diritti umani

21 • diritti umani e discriminazioni

23 • il centro diritti umani a vienna

26 • regione veneto

discriminati: donne, bambini, poveri, popoli autoctoni; indica percorsi per rendere più estesa ed efficace la protezione dei diritti umani, sottolineando in particolare l'azione educativa e la partecipazione democratica.

Tra i principi solennemente enunciati o ribaditi dalla Dichiarazione si segnalano in particolare: 1) l'universalità, l'interdipendenza e l'indivisibilità di tutti i diritti umani (civili, politici, economici, sociali, culturali, individuali e collettivi, di solidarietà); 2) la fondazione dei diritti umani sulla dignità della persona umana, per cui i diritti umani sono innati e



**VIENNA, AUSTRIA
JUNE 1993**

*Primi risultati
della Conferenza
di Vienna*

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite, nel mese di novembre 1993, ha deciso di creare l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, demandando al Segretario generale la scelta della persona.

Il Tribunale internazionale per i crimini di guerra e contro l'umanità nella ex Jugoslavia, creato con risoluzione 827 del Consiglio di sicurezza, ha tenuto all'Aja la sua prima sessione di lavori dal 17 al 30 novembre 1993.

quindi inviolabili e inalienabili; 3) l'interdipendenza tra diritti umani, sviluppo e democrazia; 4) l'asserzione che i "diritti fondamentali delle donne fanno parte inalienabilmente, integralmente e indissociabilmente dei diritti universali della persona"; 5) l'importanza della autodeterminazione dei popoli in quanto diritto umano.

Enunciando e ribadendo questi principi, la Dichiarazione di Vienna dà ufficialità a quanto contenuto nei documenti conclusivi del Foro delle Ong. Non ha invece recepito la richiesta di considerare le "popolazioni indigene" (o autoctone) come "popoli", nel malcelato timore di dovere conseguentemente riconoscere anche il diritto di autodeterminazione. Su questo terreno, il cammino è ancora lungo...

Quale il messaggio strategico di Vienna? Innanzitutto, che la bussola da usare per umanizzare la convivenza civile, politica ed economica, dentro e fuori degli stati, esiste ed

è riconosciuta, quanto meno ufficialmente, con caratteri di universalità: è quel complesso organico di convenzioni giuridiche internazionali che va sotto il nome di Diritto internazionale dei diritti umani o diritto della comunità umana o diritto panumano. Questa bussola può e deve servire non soltanto per denunciare - norme giuridiche alla mano - le violazioni dei diritti umani, ma anche e soprattutto per prevenire le violazioni e creare una cultura di solidarietà e di pace. Bisogna creare le condizioni o premesse *strutturali* perché i diritti umani siano effettivamente promossi e rispettati. Questa strategia di radicamento del paradigma giuridico universale nella vita quotidiana - dal quartiere fino alle massime istituzioni internazionali - si articola, indicativamente, nelle seguenti operazioni: 1) adozione di leggi e programmi politici ed economici - in sede locale, regionale, nazionale, internazionale - che si ispirino puntualmente al codice dei diritti umani; 2) riconversione dei programmi scolastici dall'ottica della "istruzione" a quella della "educazione"; 3) mobilitazione educativa per la formazione "umana", cioè all'etica del servizio, dei responsabili della cosa pubblica; 4) mobilitazione educativa per la formazione di nuove generazioni, sempre più competenti e capaci, di operatori del mondo del volontariato e dell'associazionismo; 5) accelerazione dei processi intesi ad elaborare una cultura politica che aiuti a rendere le istituzioni compatibili con la legge dei diritti umani; 6) aumento degli incentivi - formali e materiali - alla pratica diffusa e capillare della solidarietà.

L'interiorizzazione del messaggio di Vienna deve portare al convincimento che, nell'agire sociale e politico, occorre partire dai bisogni reali delle persone e delle comunità umane e dal costante riferimento alla dignità della persona, alla eguale dignità di tutte le persone: uomini e donne, bambini e anziani, sani e malati, nazionali e immigrati, cristiani ebrei e musulmani, bianchi e neri, credenti e atei, liberi e carcerati.

Soprattutto e sempre: educazione alla democrazia e al rispetto di "tutti" i diritti della persona e dei popoli.



La Conferenza mondiale sui diritti umani di Vienna ha iniziato il suo cammino nel 1989, quando l'Assemblea generale dell'Onu decise che a 25 anni dalla Prima Conferenza mondiale sui diritti umani, quella di Teheran del 1968, era venuto il tempo per la comunità internazionale di interrogarsi sul cammino fatto nell'attuazione dei diritti umani e quali ostacoli vecchi e nuovi si presentassero alla loro realizzazione. L'Assemblea generale stabilì alla sua 47ª sessione (1992), che particolare attenzione doveva essere prestata nei lavori della Conferenza, ad esaminare il legame tra diritti umani, democrazia e sviluppo, nonché all'elaborazione di meccanismi e strumenti (anche di tipo finanziario) per dare effettività alle norme internazionali sui diritti umani. La prima riunione del Comitato preparatorio della Conferenza mondiale si svolse nel settembre del 1991. Con essa venne avviato un ampio complesso di attività che coinvolgevano governi, organizzazioni internazionali, organi dell'Onu e centinaia di Ong in tutto il mondo, finalizzato a fornire informazioni ed elaborare studi in vista dell'importante appuntamento.

In particolare, si iscrivono nel processo preparatorio le tre importanti Conferenze regionali svoltesi a Bangkok, Tunisi e S. José, in cui i temi della Conferenza sono stati preventivamente affrontati nell'ottica dei popoli asiatici, africani e latino-americani. Riunioni e consultazioni informali si sono svolte durante questa fase preparatoria, con il coinvolgimento di istituti di ricerca e Ong di tutto il mondo. Un progetto di documento finale è stato predisposto dal Comitato preparatorio nel maggio 1993: su questo progetto, che raccoglieva le varie indicazioni provenienti da tutti i soggetti intervenuti, si è svolta la discussione nella Conferenza degli stati.

Il documento finale della Conferenza, che pubblichiamo nelle prossime pagine in ampia sintesi, è stato sottoposto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite nella sua sessione del 1993; l'Assemblea ha anche dato corso ad alcune delle proposte concrete avanzate nel documento di Vienna e che erano di sua competenza. I contenuti di maggiore novità espressi dal documento di Vienna riguardano i diritti delle donne (viene raccomandata l'adozione di un Protocollo facoltativo alla Convenzione sulla discriminazione contro le donne e viene istituito presso la Commissione dei diritti dell'uomo un rapporteur speciale sulla violenza contro le donne), i diritti dei bambini (si chiede che entro il 1995 tutti gli stati ratifichino la Convenzione sui diritti dell'infanzia) e i diritti dei popoli autoctoni (si chiede di istituire il decennio dei popoli indigeni). Viene inoltre chiesta l'istituzione di un Alto commissariato per i diritti umani e il rafforzamento del

Centro per i diritti umani di Ginevra (struttura specializzata del Segretariato generale dell'Onu).

L'importanza della Conferenza di Vienna sui diritti umani non può essere compresa in tutta la sua portata se non si considera accanto ai risultati della Conferenza "ufficiale" degli stati, anche l'apporto della fase non ufficiale della Conferenza, ossia del Forum delle Ong, svoltosi nella capitale austriaca dal 10 al 12 giugno, e in cui centinaia di Ong, associazioni, centri di ricerca hanno discusso e preso iniziative sugli stessi temi oggetto della Conferenza ufficiale. Il tema generale del Forum era "Tutti i diritti umani per tutti" ed è stato affrontato attraverso il lavoro di cinque gruppi programmati e di altri sei costituitisi spontaneamente. In questo numero del Bollettino, esaminando alcuni dei principali temi presenti nei documenti della Conferenza, sono stati inseriti ampi riferimenti ai documenti prodotti da questi gruppi di lavoro che, rispetto al documento finale, sono indubbiamente più specifici e ricchi di indicazioni operative concrete.

Il Forum ha conosciuto momenti di tensione e di scontro, legati soprattutto all'assurda regola, alla quale nemmeno in questa Conferenza mondiale sui diritti umani si è voluto derogare, per cui non si sarebbe potuto parlare delle violazioni dei diritti umani citando singoli paesi. Questa regola contrasta con l'idea, espressa anche da molti rappresentanti governativi, che la materia dei diritti umani non è questione interna ai singoli stati, ma problema di interesse mondiale. Anche il Ministro di Grazia e Giustizia italiano, Giovanni Conso, capo della delegazione italiana alla Conferenza, nel discorso pronunciato il 16 giugno, ha ribadito che "La sovranità nazionale, pur elemento fondamentale nei rapporti internazionali, non può essere considerata come un impedimento all'interesse dei vari Stati ed in particolare alle iniziative che essi devono assumere di fronte ad eventi come il genocidio ed il razzismo istituzionalizzato". La "consegna del silenzio" imposta dagli stati sulla violazione dei diritti umani nei singoli paesi è stata la causa, tra l'altro, del mancato intervento alla Conferenza e al Forum del Dalai Lama, premio Nobel per la pace.

Al Forum delle Ong hanno preso parte solo una decina di Ong italiane, coordinate dal Molisv (Movimento liberazione e sviluppo) italiano. Ha partecipato al Forum anche una delegazione del Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova e della Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani della stessa Università. Il Centro ha presentato tre progetti di Risoluzione che sono stati adottati dal workshop su "Diritti umani, diritti dei popoli, statualità sostenibile".

La Conferenza mondiale sui diritti umani e il Forum delle Ong: diplomazia popolare e congressuale per i diritti umani

Le Ong e gli organi di società civile internazionale hanno scoperto da alcuni anni una nuova forma di "diplomazia popolare" che consente loro di incidere nelle grandi scelte di politica mondiale. Si tratta della partecipazione attiva e propositiva alle Conferenze mondiali e agli altri appuntamenti internazionali decisi dall'Onu e fino a qualche anno fa riservati alla partecipazione dei soli governi.

Ripetendo l'esperienza di Rio del 1992, prima della Conferenza "ufficiale", si è svolto dal 10 al 12 giugno il Forum delle Ong, con il motto "Tutti i diritti umani per tutti". Le Ong dotate di status consultivo presso gli organi delle Nazioni Unite presenti a Vienna erano oltre 600; in più, altre 900 Ong prive di status consultivo hanno preso parte ai lavori del Forum.



Dichiarazione e Programma d'azione della Conferenza mondiale sui diritti umani Vienna, 14 - 25 giugno 1993

Preambolo

(...) *Riconoscendo* e dichiarando che tutti i diritti umani derivano dalla **dignità e dal valore inerente della persona umana** e che la persona umana è il soggetto centrale dei diritti umani e delle libertà fondamentali, e conseguentemente dovrebbe esserne il principale soggetto beneficiario e partecipare attivamente alla realizzazione di questi diritti e libertà;

(...) *Profondamente preoccupati* dalle varie forme di discriminazione e violenza alle quali le **donne** continuano ad essere esposte in tutto il mondo;

Riconoscendo che le attività delle Nazioni Unite nel campo dei diritti umani dovrebbero essere razionalizzate e accresciute, allo scopo di rafforzare la "machinery" dell'Onu in questo settore e promuovere gli obiettivi di universale rispetto ed osservanza degli standard internazionali sui diritti umani;

Tenendo in considerazione le Dichiarazioni adottate dai tre Incontri regionali di **Tunisi, San José e Bangkok** e i contributi realizzati da alcuni governi, e considerando i suggerimenti formulati da organizzazioni intergovernative e nongovernative, nonché gli studi predisposti da esperti indipendenti durante la fase preparatoria della Conferenza mondiale;

Salutando il 1993 Anno internazionale delle **popolazioni indigene** come riaffermazione dell'impegno della comunità internazionale per assicurare loro il godimento di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali, nonché il rispetto del valore e della diversità delle loro culture e identità;

(...)

Adottiamo solennemente la Dichiarazione di Vienna e il Programma d'azione.

Parte I

1. La Conferenza mondiale sui diritti umani riafferma il solenne impegno di tutti gli Stati di adempiere i loro obblighi per promuovere l'universale rispetto, l'osservanza e la protezione di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali per tutti, in conformità con la Carta delle Nazioni Unite, gli altri strumenti inter-

nazionali riguardanti i diritti umani e il diritto internazionale. **La natura universale di tali diritti e libertà non può essere messa in questione.**

In questo quadro, una promozione della cooperazione internazionale nel campo dei diritti umani è essenziale per una piena realizzazione delle finalità delle Nazioni Unite.

I diritti umani e le libertà fondamentali sono i diritti innati di ogni essere umano; la loro protezione e promozione è la **principale responsabilità dei governi.**

2. Tutti i popoli hanno il diritto di **autodeterminazione**. In virtù di questo diritto essi determinano liberamente il proprio status politico e perseguono in libertà il proprio sviluppo economico, sociale e culturale.

Tenendo in considerazione la situazione particolare dei popoli che si trovano sottoposti a forme di dominio coloniale o ad altre forme di dominio o occupazione straniera, la Conferenza mondiale sui diritti umani riconosce il diritto dei popoli ad intraprendere ogni azione legittima, in conformità con la Carta delle Nazioni Unite, per dare attuazione al loro inalienabile diritto di autodeterminazione. La Conferenza mondiale sui diritti umani considera il rifiuto del riconoscimento del diritto di autodeterminazione come violazione dei diritti umani e sottolinea l'importanza della effettiva realizzazione di tale diritto.

(...) **5.** Tutti i diritti umani sono **universali, indivisibili e interdipendenti**, nonché interconnessi. La comunità internazionale ha il dovere di trattare i diritti umani in modo globale e in maniera corretta ed equa, ponendoli tutti su un piano di parità e valorizzandoli allo stesso modo. Benché debba essere tenuto presente il valore delle particolari e differenziate condizioni storiche, culturali e religiose, è obbligo degli Stati, tenendo conto dei propri sistemi politici, economici e culturali, promuovere e tutelare tutti i diritti

umani e le libertà fondamentali.

(...) **8.** La democrazia, lo sviluppo e il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali sono **interdipendenti e si rafforzano a vicenda**. La democrazia è fondata sulla volontà popolare liberamente espressa di determinare i propri sistemi politici, economici, sociali e culturali e la piena partecipazione in tutti gli aspetti della propria vita. In tale contesto, la promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali a livello nazionale e internazionale dovrebbe essere universale e venire perseguita senza condizioni limitative. La comunità internazionale dovrà sostenere il rafforzamento e la promozione della democrazia e lo sviluppo e il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali in tutto il mondo.

9. La Conferenza mondiale sui diritti umani riafferma che i paesi meno sviluppati impegnati nel processo di democratizzazione e di riforme economiche, molti dei quali sono africani, dovranno essere **sostenuti dalla comunità internazionale** al fine di riuscire ad attuare la loro transizione verso la democrazia e lo sviluppo economico.

10. La Conferenza mondiale sui diritti umani riafferma il diritto allo sviluppo, come stabilito nella **Dichiarazione sul diritto allo sviluppo**, quale diritto universale e inalienabile e parte integrante dei diritti umani fondamentali.

Come stabilito nella Dichiarazione, **la persona umana è il soggetto centrale dello sviluppo.**

Benché lo sviluppo faciliti il godimento di tutti i diritti umani, la mancanza di sviluppo non può essere invocata per giustificare la restrizione dei diritti umani internazionalmente riconosciuti.

Gli Stati dovranno cooperare tra di loro per assicurare lo sviluppo ed eliminare gli ostacoli alla sua realiz-



zazione. La comunità internazionale dovrà promuovere una effettiva cooperazione internazionale per la realizzazione del diritto allo sviluppo e l'eliminazione degli ostacoli allo sviluppo.

Un duraturo progresso verso la realizzazione del diritto allo sviluppo richiede l'attuazione di **effettive politiche di sviluppo** a livello nazionale, insieme a relazioni economiche eque e un favorevole ambiente economico a livello internazionale.

11. Il diritto allo sviluppo dovrà essere realizzato in modo da contemperare sviluppo ed esigenze ambientali delle attuali e delle **future generazioni**. La Conferenza mondiale sui diritti umani riconosce che la **discarica illegale** di sostanze tossiche e pericolose e di rifiuti costituisce potenzialmente una seria minaccia per il diritto umano alla vita e alla salute di ciascuno.

(...) Ognuno ha il diritto di godere dei benefici del progresso scientifico e delle sue applicazioni. La Conferenza mondiale sui diritti umani osserva che alcuni progressi, in particolare nelle **scienze biologiche e mediche**, nonché nelle **tecnologie informatiche**, possono avere potenziali conseguenze negative sull'integrità, la dignità e i diritti umani degli individui e sollecita una cooperazione internazionale per assicurare che i diritti e la dignità umana siano pienamente rispettati in questo campo di universale rilevanza.

12. La Conferenza mondiale fa appello alla comunità internazionale affinché ogni sforzo venga compiuto per alleggerire il fardello del **debito estero** dei paesi in sviluppo, allo scopo di appoggiare gli sforzi dei governi di tali paesi per conseguire la piena realizzazione dei diritti economici, sociali e culturali della loro popolazione.

13. Esiste la necessità, per gli Stati e le organizzazioni internazionali, in **collaborazione con le Ong**, di creare le condizioni favorevoli, a livello nazionale, regionale e internazionale, per assicurare il pieno ed effettivo godimento dei diritti umani. Gli Stati dovranno eliminare tutte le violazioni dei diritti umani,

le cause di tali violazioni e gli ostacoli al godimento di tali diritti.

14. L'esistenza di situazioni molto diffuse di **estrema povertà** impedisce il pieno ed effettivo godimento dei diritti umani; l'immediata riduzione e l'eventuale eliminazione della povertà estrema deve rimanere una priorità della comunità internazionale.

(...) **15.** Il rispetto per i diritti umani e le libertà fondamentali senza alcuna distinzione è una regola fondamentale del diritto internazionale dei diritti umani. L'immediata e completa eliminazione di tutte le forme di **razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intolleranza** è un obiettivo prioritario della comunità internazionale. I governi dovrebbero assumere effettive misure per prevenire e combattere tali fenomeni. E' urgente che i gruppi, le istituzioni, le organizzazioni intergovernative e nongovernative, gli individui intensifichino i loro sforzi nella cooperazione e nel coordinamento delle proprie attività contro questi mali.

(...) **18.** I **diritti umani delle donne e delle bambine sono parte inalienabile, integrale e indivisibile dei diritti umani universali**. La piena ed eguale partecipazione delle donne nella vita politica, civile, economica, sociale, a livello nazionale, regionale e internazionale e l'eliminazione radicale di tutte le forme di discriminazione basate sul sesso, costituiscono obiettivi prioritari della comunità internazionale.

La **violenza sessuale** e tutte le forme di molestia e sfruttamento sessuale, incluse quelle derivanti da pregiudizi culturali e da traffichi internazionali, sono incompatibili con la dignità e il valore della persona umana e devono essere eliminate. Questo obiettivo può essere conseguito attraverso strumenti legislativi e attraverso un'azione nazionale e una cooperazione interna-

zionale in materia di sviluppo economico e sociale, educazione, tutela della maternità e della salute, servizi sociali.

I diritti umani delle donne dovrebbero costituire parte integrante delle attività delle Nazioni Unite nel campo dei diritti umani, inclusa la promozione di tutti gli strumenti sui diritti umani riguardanti le donne.

La Conferenza mondiale sollecita i governi, le istituzioni, le organizzazioni intergovernative e nongovernative a intensificare i loro sforzi per la protezione dei diritti umani delle donne e delle bambine.

19. Considerando l'importanza della promozione e protezione dei diritti delle persone appartenenti a **minoranze** e il contributo che questa protezione e promozione può dare alla stabilità politica e sociale degli Stati nei quali queste persone vivono, la Conferenza mondiale sui diritti umani riafferma il dovere degli stati di assicurare che gli appartenenti a minoranze possano esercitare pienamente e effettivamente tutti i diritti umani e le libertà fondamentali senza alcuna discriminazione e secondo il principio di uguaglianza davanti alla legge, secondo quanto dispone la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali o etniche, religiose o linguistiche.

Le persone appartenenti a minoranze hanno il diritto di godere della propria cultura, di professare e praticare la propria religione e di usare la propria lingua sia in privato che in pubblico liberamente e senza interferenze od ogni altra forma di discriminazione.

20. La Conferenza mondiale riconosce la dignità inerente e il contributo originale offerto allo sviluppo e al pluralismo della società dalle **popolazioni indigene** e ribadisce con forza l'impegno della comunità internazionale a realizzare il loro benessere economico, sociale e culturale e il godimento dei frutti di uno sviluppo sostenibile. Gli Stati dovrebbero assicurare la piena e libera partecipazione delle popolazioni indigene in tutti gli aspetti della vita sociale, in particolare negli ambiti che li riguardano.



Considerando l'importanza della promozione e della protezione dei diritti delle popolazioni indigene e il contributo di tale promozione e protezione alla stabilità politica e sociale degli Stati nei quali queste popolazioni vivono, gli Stati, nel rispetto del diritto internazionale, dovrebbero concordare misure positive per assicurare il rispetto di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali delle popolazioni indigene, su basi di uguaglianza e non discriminazione e riconoscere il valore e la diversità delle loro distinte identità, culture e forme di organizzazione sociale.

21. La Conferenza mondiale saluta la recente ratifica della **Convenzione sui diritti dell'infanzia** da parte di un grande numero di Stati e, sottolineando il riconoscimento dei diritti umani dei fanciulli contenuto nella Dichiarazione mondiale sulla sopravvivenza, protezione e sviluppo dei bambini e nel Piano d'azione del Summit mondiale sull'infanzia, sollecita l'**universale ratifica della Convenzione entro il 1995** e la sua effettiva attuazione da parte degli Stati parti attraverso l'adozione di tutte le misure legislative, amministrative, ecc. necessarie e la destinazione delle maggiori risorse disponibili. In tutte le azioni riguardanti i bambini, la massima attenzione dovrebbe essere prestata alla non discriminazione e l'interesse prioritario dei bambini, le cui opinioni dovrebbero essere tenute nel dovuto conto. I meccanismi e i programmi nazionali e internazionali dovrebbero essere rafforzati per la difesa e la protezione dei bambini, in particolare: delle bambine, dei bambini abbandonati, dei bambini di strada, dei bambini sfruttati economicamente e sessualmente (anche attraverso la pornografia infantile, la prostituzione, la vendita di organi), dei bambini vittime di malattie quali l'AIDS, dei bambini rifugiati e profughi, dei bambini in carcere, dei bambini coinvolti nei conflitti armati, nonché dei bambini vittime della fame e della siccità o di altre emergenze. La solidarietà e la cooperazione internazionale dovrebbero essere promosse per sostenere la piena attuazione della Convenzione e i diritti dei bambini dovrebbero essere prioritari nell'ambito del sistema delle Nazioni Unite per i diritti umani.

La Conferenza mondiale sottolinea

inoltre che i bambini e le bambine, per lo sviluppo completo e armonioso della loro personalità, dovrebbero crescere nell'ambiente della loro **famiglia**, che necessita di conseguenza della più ampia protezione.

22. Un'attenzione speciale deve essere prestata alle **persone disabili**, al fine di assicurare loro la non discriminazione e l'eguale godimento di tutti i diritti umani e della libertà fondamentali, inclusa l'attiva partecipazione in tutti gli aspetti della vita sociale.

23. La Conferenza mondiale sui diritti umani riafferma che ognuno, senza alcuna distinzione, ha il diritto di cercare protezione e godere del **diritto di asilo** in altri paesi in caso di persecuzione, così come di tornare al proprio paese.

(...) La Conferenza mondiale sui diritti umani riconosce che, in considerazione della complessità della crisi globale dei **rifugiati** e in accordo con la Carta delle Nazioni Unite, sono necessari, da parte della comunità internazionale, strumenti internazionali in materia, la solidarietà internazionale e, in spirito di condivisione, un approccio globale al problema, attraverso il coordinamento e cooperazione con i paesi interessati e le organizzazioni pertinenti, in particolare l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Tutto ciò dovrebbe comprendere lo sviluppo di strategie per aggredire alla radice le cause e gli effetti dei movimenti di rifugiati e degli altri profughi e il rafforzamento delle strutture e i meccanismi di emergenza e di risposta, la previsione di forme effettive di protezione e assistenza, facendo attenzione ai bisogni specifici di donne e bambini e alla necessità di realizzare soluzioni durature, in particolare attraverso lo strumento preferenziale del rimpatrio volontario, con salvaguardia della dignità e della incolumità delle persone, e comprendendo soluzioni simili a quelle adottate dalle Conferenze internazionali sui rifugiati. La Conferenza mondiale sui diritti umani sottolinea le responsabilità degli Stati, in particolare di quelli da cui provengono i rifugiati.

Alla luce di un approccio globale, la Conferenza mondiale sui diritti umani sottolinea l'importanza di porre una speciale attenzione, anche attraverso le organizzazioni intergovernative e umani-

tarie, al fine di trovare durevoli soluzioni ai problemi riguardanti i **profughi interni**, incluso il loro volontario e sicuro ritorno e la loro riabilitazione.

In accordo con la Carta delle Nazioni Unite e con i principi del diritto umanitario, ulteriormente sottolinea l'importanza e il bisogno di un'assistenza umanitaria alle **vittime di tutti i disastri naturali**, incluso quelli prodotti dagli uomini.

24. Grande importanza deve essere data alla promozione e alla protezione dei diritti umani delle persone appartenenti ai gruppi che sono stati resi vulnerabili, incluso i **lavoratori migranti**, con l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro di loro, il rafforzamento e la più effettiva applicazione degli strumenti esistenti per i diritti umani. Gli Stati hanno l'obbligo di creare e mantenere adeguate misure a livello nazionale — in particolare nel campo dell'istruzione, della salute e dell'assistenza sociale — per la promozione e la protezione dei diritti delle persone appartenenti ai **settori vulnerabili delle popolazioni** e di assicurare la partecipazione di coloro che sono interessati a trovare una soluzione ai loro problemi.

25. La Conferenza mondiale sui diritti umani afferma che l'estrema povertà e l'esclusione sociale costituiscono una violazione alla dignità umana e che sono necessari urgenti provvedimenti per acquisire una migliore conoscenza dell'estrema povertà e delle sue cause, incluse quelle relative ai problemi dello sviluppo, così da promuovere i **diritti umani dei più poveri**, mettere fine all'estrema povertà e all'esclusione sociale e favorire il godimento dei benefici del progresso sociale. E' essenziale per gli Stati incoraggiare la partecipazione degli individui più poveri nel processo di formazione delle decisioni da parte della comunità in cui essi vivono, la promozione dei diritti umani e gli sforzi per combattere l'estrema povertà.

26. La Conferenza mondiale dà il ben-



venuto ai progressi fatti nella codificazione degli strumenti per i diritti umani, che sostituisce un processo dinamico e in evoluzione, e sollecita la universale ratifica dei trattati sui diritti umani. Tutti gli Stati sono incoraggiati ad accedere a questi strumenti internazionali; tutti gli Stati sono incoraggiati ad evitare, per quanto possibile, di ricorrere alle riserve ai trattati.

27. Ogni Stato dovrebbe prevedere un effettivo quadro di mezzi per riparare ai danni o alle violazioni ai diritti umani. L'amministrazione della giustizia, incluso il momento dell'esecuzione giudiziaria e del processo, e specialmente l'indipendenza delle professioni legali e giudiziarie, in piena conformità con gli standard applicabili contenuti negli strumenti riguardanti i diritti umani, sono essenziali per una piena e non discriminatoria realizzazione dei diritti umani, nonché indispensabili ai processi di democratizzazione e di sviluppo sostenibile. In questo contesto, le istituzioni preposte all'amministrazione della giustizia dovrebbero essere finanziate in maniera appropriata e dovrebbe essere fornito dalla comunità internazionale un più alto livello di assistenza tecnica e finanziaria. Spetta alle Nazioni Unite utilizzare speciali programmi dei servizi consultivi quale strumento prioritario per il raggiungimento dell'obiettivo di un forte e indipendente apparato di amministrazione della giustizia.

28. La Conferenza mondiale sui diritti umani esprime la sua costernazione di fronte alle massicce violazioni dei diritti umani, particolarmente nella forma del genocidio, della "pulizia etnica" e dello stupro sistematico di donne in situazioni di guerra, con i conseguenti esodi in massa di rifugiati e profughi. Nel condannare fortemente tali aberranti pratiche, essa rinnova l'appello affinché il perpetrarsi di tali crimini sia punito e tali pratiche immediatamente siano fatte cessare.

29. (...) La Conferenza mondiale sui diritti umani è profondamente preoccupata per le violazioni dei diritti umani

commesse durante i conflitti armati e che colpiscono le popolazioni civili, specialmente donne, bambini, anziani e disabili. La Conferenza, dunque, richiama gli Stati e tutte le parti dei conflitti armati ad osservare rigorosamente il diritto internazionale umanitario, come espresse nelle Convenzioni di Ginevra del 1949 e le altre norme e principi del diritto internazionale, così come gli standard minimi per la protezione dei diritti umani, fissati nelle convenzioni internazionali.

La Conferenza mondiale sui diritti umani riafferma il diritto delle vittime ad essere assistite dalle organizzazioni umanitarie, come previsto nelle Convenzioni di Ginevra del 1949 e in altri strumenti rilevanti del diritto internazionale umanitario, e auspica il sicuro e tempestivo accesso a tale assistenza.

30. La Conferenza mondiale sui diritti umani esprime anche la propria costernazione e condanna per il fatto che gravi e sistematiche violazioni e situazioni che costituiscono serio ostacolo al pieno godimento di tutti i diritti umani continuano a verificarsi in diverse parti del mondo. Tali violazioni ed ostacoli includono la tortura e i trattamenti o le punizioni crudeli, disumani e degradanti, le esecuzioni sommarie ed arbitrarie, le sparizioni, le detenzioni arbitrarie, tutte le forme di razzismo, discriminazione razziale ed apartheid, di occupazione e dominazione straniera, di xenofobia, povertà, fame e altre forme di negazione dei diritti economici, sociali e culturali, di intolleranza religiosa, di terrorismo, di discriminazione contro le donne e di mancanza delle garanzie dello stato di diritto.

31. La Conferenza mondiale sui diritti umani fa appello agli Stati, affinché si astengano da qualsiasi misura unilaterale non in accordo con il diritto internazionale o con la Carta delle Nazioni Unite, che ponga ostacoli alle relazioni commerciali tra gli Stati e impedisca la piena realizzazione dei diritti umani previsti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e degli strumenti internazionali sui diritti umani, in particolare i diritti di ognuno ad uno standard di vita adeguato per la propria salute e benessere, inclusa l'alimentazione e l'assistenza medica, l'abitazione e i servizi sociali necessari.

La Conferenza mondiale sui diritti umani afferma che il cibo non deve essere usato come arma di pressione politica.

32. La Conferenza mondiale sui diritti umani riafferma l'importanza di assicurare l'universalità, l'obiettività e la non selettività nel considerare le questioni inerenti i diritti umani.

33. La Conferenza mondiale sui diritti umani ribadisce che gli Stati sono tenuti, come stipulato nella Dichiarazione universale dei diritti umani e nel Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali ed in altri strumenti internazionali sui diritti umani, ad assicurare che l'istruzione sia diretta a rafforzare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. La Conferenza mondiale sui diritti umani sottolinea l'importanza di incorporare nei programmi educativi l'argomento dei diritti umani, e rivolge un appello agli Stati affinché lo si faccia. L'educazione dovrebbe favorire la comprensione, la tolleranza, la pace e le relazioni amichevoli tra le nazioni e tutti i gruppi razziali o religiosi ed incoraggiare lo sviluppo delle attività delle Nazioni Unite al fine di perseguire tali obiettivi. Per questo l'educazione ai diritti umani e la diffusione di informazioni corrette, sia teoriche che pratiche, giocano un ruolo fondamentale nella promozione e nel rispetto dei diritti umani per tutti gli individui, senza distinzione di alcun tipo come la razza, il sesso, la lingua o la religione e questa dovrebbe essere integrata nelle politiche per l'educazione sia a livello nazionale che internazionale. La Conferenza mondiale sui diritti umani nota come la mancanza di fondi e l'inadeguatezza delle istituzioni possa impedire l'immediata realizzazione di questi obiettivi.

34. Dovrebbero essere fatti sforzi maggiori per assistere quei paesi che lo richiedono, al fine di creare le condizioni mediante le quali ogni individuo possa godere dei diritti umani universali e delle libertà fondamentali. I governi, così come il sistema delle Nazioni Unite e le altre organizzazioni multilaterali, sono esortati ad aumentare in modo considerevole le risorse destinate a programmi miranti a stabilire e rafforzare la legislazione nazionale, le istituzioni nazionali



e le relative infrastrutture che sostengono lo stato di diritto e la democrazia, l'assistenza elettorale, la **consapevolezza dei diritti umani** attraverso la formazione, l'insegnamento, l'educazione, la partecipazione popolare e della società civile.

I programmi di servizi di consulenza e di cooperazione tecnica previsti nell'ambito del Centro per i diritti umani dovrebbero essere rafforzati e resi più efficienti e trasparenti, in modo da fornire un contributo più importante per il miglioramento del rispetto dei diritti umani. Si fa appello agli Stati, affinché aumentino i loro contributi a questi programmi, sia promuovendo un più ampio stanziamento dal bilancio ordinario delle Nazioni Unite, sia attraverso contributi volontari.

(...) **36.** La Conferenza mondiale sui diritti umani ribadisce il ruolo importante e costruttivo giocato dalle **istituzioni nazionali per la promozione e la tutela dei diritti umani**, particolarmente attraverso la loro capacità di fornire consulenza alle autorità competenti, il loro ruolo nella riparazione delle violazioni dei diritti umani, nella diffusione dell'informazione sui diritti umani e nell'educazione ai diritti umani.

La Conferenza mondiale sui diritti umani incoraggia la costituzione e il rafforzamento di tali istituzioni nazionali, nel rispetto dei «Principi concernenti lo status di istituzioni nazionali» e riconoscano che è diritto di ogni Stato scegliere la struttura politica che meglio risponde ai suoi particolari bisogni a livello nazionale.

37. Gli accordi regionali svolgono un ruolo fondamentale nella promozione e nella tutela dei diritti umani. (...)

La Conferenza mondiale sui diritti umani ribadisce la necessità di considerare la possibilità di stabilire accordi regionali o subregionali, per promuovere e tutelare i diritti umani dove ancora non esistono.

38. La Conferenza mondiale sui diritti umani riconosce l'importanza del ruolo svolto dalle Ong nella promozione di tutti i diritti umani e nelle attività umanitarie a livello nazionale, regionale e internazionale. La Conferenza mondiale sui diritti umani apprezza il loro contributo per l'accrescimento di una consapevolezza pubblica sui temi connessi ai diritti umani, riguardo il modo di condurre l'educazione, la formazione e la ricerca in questo settore, e per la promozione e la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Nel riconoscere che la responsabilità primaria per fissare gli standard ricade sugli Stati, la Conferenza apprezza il contributo delle Ong in tale processo. A riguardo, la Conferenza mondiale sui diritti umani sottolinea l'importanza di un continuo dialogo e di una cooperazione tra organizzazioni governative e non governative. Le Ong e i loro membri coinvolti autenticamente nel campo dei diritti umani dovrebbero godere dei diritti e delle libertà riconosciute nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e della tutela delle leggi nazionali. Questi diritti e queste libertà non possono essere esercitate in contrasto con gli scopi e i principi delle Nazioni Unite. Le Ong dovrebbero essere libere di portare avanti le loro attività nel settore dei diritti umani, senza interferenze, nel quadro della legge nazionale e della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

39. Sottolineando l'importanza di una obiettiva, responsabile e imparziale informazione circa i diritti umani e i temi umanitari, la Conferenza mondiale sui diritti umani incoraggia il massimo coinvolgimento dei **mass media**, di cui le leggi nazionali devono garantire la libertà e la protezione.

Parte II

A. Maggiore coordinamento sui diritti umani nel sistema delle Nazioni Unite

(...) **4.** La Conferenza mondiale sui diritti umani raccomanda energicamente che venga fatto uno sforzo comune al fine di incoraggiare e facilitare la **ratifica** dei, e l'accesso o successione ai, trattati internazionali e protocolli sui diritti umani adottati nel quadro del sistema delle Nazioni Unite, con l'obiettivo di raggiungere un'approvazione universale. Il Segretario Generale, in consultazione con gli organi istituiti in base ai trattati, dovrebbe considerare l'opportunità di aprire un dialogo con gli Stati che non hanno aderito a queste convenzioni, per identificare gli ostacoli e ricercare le strade per superarli.

(...) **7.** La Conferenza mondiale sui diritti umani raccomanda che **funzionari esperti in diritti umani** siano assegnati, se e quando necessario, ad uffici regionali delle Nazioni Unite, con il compito di diffondere l'informazione ed offrire formazione ed altra assistenza tecnica nel campo dei diritti umani su richiesta degli Stati membri interessati. Dovrebbe essere organizzata la formazione nel settore dei diritti umani per i funzionari civili internazionali cui vengono assegnate mansioni inerenti i diritti umani.

8. La Conferenza mondiale sui diritti umani dà il suo benvenuto alla convocazione di una sessione urgente della **Commissione dei diritti umani** come ad un'iniziativa positiva e che altre vie per rispondere a situazioni acute di violazione dei diritti umani siano prese in considerazione dagli organi competenti delle Nazioni Unite.

Risorse

(...) **11.** La Conferenza mondiale sui diritti umani richiede al Segretario Generale e all'Assemblea Generale di fornire di sufficienti mezzi umani, finanziari e di altro tipo il **Centro per i diritti umani**, con l'obiettivo di metterlo in condizione di portare a buon fine effettivamente, efficacemente e speditamente le proprie attività.

(...)



Il Centro per i diritti umani

13. La Conferenza mondiale sui diritti umani sottolinea l'importanza di rafforzare il Centro delle Nazioni Unite per i diritti umani.

(...) 15. Al Centro per i diritti umani dovrebbero essere assicurati adeguati mezzi per il sistema dei relatori speciali su specifici temi e su particolari, per gli esperti, i gruppi di lavoro e gli organismi istituiti dai trattati. L'esame delle ricadute delle raccomandazioni [formulate da relatori, esperti, ecc.] dovrebbe divenire una questione da esaminare in via prioritaria da parte della Commissione sui diritti umani. (...)

Adeguamento e rafforzamento della machinery per i diritti umani, compresa la questione dell'istituzione di un Alto Commissario per i diritti umani

17. La Conferenza mondiale sui diritti umani riconosce la necessità di un continuo adeguamento del meccanismo per i diritti umani delle Nazioni Unite agli attuali e futuri bisogni di promozione e protezione di tali diritti, come emergono nella presente Dichiarazione e nel contesto di uno sviluppo equilibrato e sostenibile per tutti i popoli. In particolare, gli organi del sistema delle Nazioni Unite per i diritti umani dovrebbero rafforzare coordinamento, efficienza ed effettività.

18. La Conferenza mondiale sui diritti umani raccomanda all'Assemblea generale che nell'esaminare il rapporto della Conferenza nel corso della sua 48ª sessione, inizi ad esaminare in via prioritaria la questione dell'istituzione di un Alto Commissario per i diritti umani per la promozione e la protezione di tutti i diritti umani.

B. Uguaglianza, dignità e tolleranza.

1. Razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e altre forme di intolleranza.

(...) 21. La Conferenza mondiale sui diritti umani accoglie con favore la decisione della Commissione sui diritti umani di nominare un Relatore speciale sulle forme attuali di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intol-

ranza. La Conferenza mondiale sui diritti umani rivolge un appello a tutti gli Stati aderenti alla Convenzione internazionale sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, perché considerino seriamente la possibilità di fare la dichiarazione prevista nell'art. 14 della Convenzione [competenza del Comitato contro la discriminazione razziale ad esaminare comunicazioni individuali].

(...) 23. La Conferenza mondiale sui diritti umani sottolinea che tutte le persone che perpetrano o autorizzano atti criminali associati a pulizia etnica, sono individualmente responsabili per tali violazioni dei diritti umani e che la comunità internazionale dovrebbe esercitare ogni sforzo per portare davanti alla giustizia coloro che sono giuridicamente responsabili di tali violazioni.

24. La Conferenza mondiale sui diritti umani fa appello agli Stati, affinché prendano misure immediate, individualmente o collettivamente, al fine di combattere la pratica della pulizia etnica e farla rapidamente cessare. Le vittime di tale aberrante pratica hanno diritto ad un appropriato ed efficace risarcimento.

2. Persone appartenenti a minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche

25. La Conferenza mondiale sui diritti umani rivolge un appello alla Commissione per i Diritti Umani, affinché esamini modi e mezzi per promuovere e tutelare efficacemente i diritti delle persone che appartengono alle minoranze, come espresso nella Dichiarazione sui diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche. In questo contesto la Conferenza mondiale sui diritti umani fa appello al Centro per i diritti umani perché fornisca, su richiesta dei governi interessati e quale parte del suo programma di servizi di consulenza e assistenza tecnica, esperti qualificati sulle questioni delle minoranze e dei diritti umani, così come sulla prevenzione e risoluzione delle controversie, affinché essi diano assistenza in situazioni esistenti o potenziali

che coinvolgono le minoranze. (...)

Popolazioni indigene

(...) 31. La Conferenza mondiale sui diritti umani sollecita gli Stati, affinché assicurino la piena e libera partecipazione delle popolazioni indigene a tutti gli aspetti della società, in particolare a questioni di loro interesse.

32. La Conferenza mondiale sui diritti umani raccomanda che l'Assemblea Generale proclami un decennio internazionale delle popolazioni indigene del mondo, ad iniziare da gennaio 1994, includendovi programmi orientati all'azione, da decidersi insieme con le popolazioni indigene. Un adeguato fondo fiduciario volontario dovrebbe essere realizzato a tal fine. Nel quadro di tale decennio, dovrebbe essere considerata la costituzione di un forum permanente per le popolazioni indigene nel sistema delle Nazioni Unite.

Lavoratori migranti

33. La Conferenza mondiale sui diritti umani sollecita tutti gli Stati, affinché garantiscano la protezione dei diritti umani a tutti i lavoratori migranti e alle loro famiglie.

(...) 35. La Conferenza mondiale sui diritti umani invita gli Stati a prendere in considerazione la possibilità di firmare e ratificare, nel tempo più breve possibile, la Convenzione internazionale sui diritti di tutti i lavoratori migranti e delle loro famiglie.

3. Status eguale e diritti umani delle donne

36. La Conferenza mondiale sui diritti umani sollecita il pieno e uguale godimento, da parte delle donne, di tutti i diritti umani, e ciò dovrà costituire una priorità per i governi e per le Nazioni Unite. La Conferenza mondiale sui diritti umani sottolinea, inoltre, l'importanza dell'integrazione e della piena partecipazione delle donne, sia come agenti che come beneficiarie, nel processo di sviluppo, e ribadisce gli obiettivi stabiliti nell'azione globale in



favore delle donne per uno sviluppo equo e sostenibile come previsto nella Dichiarazione di Rio, Capitolo 24 dell'Agenda 21 - adottata dalla Conferenza dell'ONU su Ambiente e Sviluppo (Rio de Janeiro, Brasile, 3-14 Giugno 1992).

(...) 38. In particolare, la Conferenza mondiale sui diritti umani pone l'accento sull'importanza di lavorare per l'eliminazione della **violenza contro le donne** nella vita pubblica e privata, per l'eliminazione di tutte le forme di **molestie sessuali**, sfruttamento e tratta delle donne, per l'eliminazione di pregiudizi di genere nell'amministrazione della giustizia e per lo sradicamento di ogni conflitto che possa insorgere tra i diritti delle donne e gli effetti dannosi di certe pratiche tradizionali o abituali, di **pregiudizi culturali ed estremismi religiosi**. La Conferenza mondiale sui diritti umani fa appello all'Assemblea Generale, affinché adotti la bozza di Dichiarazione sulla violenza contro le donne e fa pressione sugli Stati affinché combattano la violenza contro le donne in accordo con le sue disposizioni. Le violazioni dei diritti umani delle donne in situazioni di conflitto armato rappresentano violazioni dei fondamentali principi del diritto umanitario internazionale e dei diritti umani. Tutte le violazioni di tale tipo, incluso in particolare l'**assassinio, lo stupro sistematico, la schiavitù sessuale e la gravidanza forzata**, richiedono una risposta particolarmente efficace.

(...) 40. Gli enti deputati al controllo dei trattati dovrebbero dare le necessarie informazioni atte a mettere le donne in grado di usare più efficacemente le procedure di attuazione esistenti, per realizzare il loro mandato di favorire un pieno ed eguale godimento dei diritti umani e la non discriminazione. **Nuove procedure** dovrebbero anche essere adottate per rafforzare l'attuazione dell'impegno per l'uguaglianza delle donne e per i loro diritti umani.

La Commissione sullo status delle donne e il Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne dovrebbero esaminare celermente la possibilità di introdurre il **diritto di petizione** attraverso la preparazione di un Protocollo opzionale alla Convenzione sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne. La Conferenza mondiale sui diritti umani saluta la decisione della Commissione sui diritti umani di prendere in considerazione la nomina di un **relatore speciale sulle violenze contro le donne**, alla sua 50ª sessione.

(...) 42. Gli organi deputati al controllo sui trattati dovrebbero includere nelle loro deliberazioni e conclusioni lo status delle donne e i diritti umani delle donne, facendo uso dei **dati specifici di genere**. Gli Stati dovrebbero essere incoraggiati a fornire informazioni sulla situazione delle donne, *de jure e de facto*, nei loro rapporti agli organi che si occupano del controllo sui trattati. La Conferenza mondiale sui diritti umani nota con soddisfazione che la Commissione sui diritti umani ha adottato nella sua 49ª sessione una risoluzione che afferma che relatori e gruppi di lavoro sul tema dei diritti umani dovrebbero essere sollecitati a fare altrettanto (Risoluzione n. 46 dell'8 Marzo 1993). (...)

43. La Conferenza sollecita i governi e le organizzazioni regionali ed internazionali a facilitare l'**accesso delle donne ai posti di livello decisionale** e la loro più ampia partecipazione al processo di formazione delle decisioni. Richiede che vengano prese misure ulteriori all'interno del Segretariato delle Nazioni Unite, affinché si nominino e si promuovano staff di donne in accordo con la Carta delle Nazioni Unite, ed incoraggia altri organi, tanto principali quanto sussidiari delle Nazioni Unite, a garantire la partecipazione delle donne a condizioni di parità.

44. La Conferenza mondiale saluta la **Conferenza Mondiale sulle Donne che si terrà a Pechino nel 1995** e sollecita che i diritti umani delle donne giochino un ruolo importante nelle sue deliberazioni, in accordo con i temi prioritari della Conferenza mondiale sulle donne:

uguaglianza, sviluppo e pace.

4. I diritti del bambino

(...) 47. La Conferenza mondiale sui diritti umani fa appello alle nazioni, affinché intraprendano misure al **massimo grado delle risorse disponibili**, con il sostegno della cooperazione internazionale, per raggiungere le mete poste dal Piano d'azione del Summit mondiale [sull'infanzia del 1990]. La Conferenza richiama gli Stati, affinché integrino la Convenzione sui diritti del bambino nei loro piani nazionali di azione. Per mezzo di tali piani nazionali di azione e attraverso sforzi internazionali, dovrebbe essere riconosciuta particolare priorità alla riduzione del tasso di mortalità infantile e materna, di malnutrizione, di analfabetismo e provvedere all'accesso all'acqua potabile e all'istruzione di base. In qualunque momento sia richiesto, i piani nazionali di azione dovrebbero essere ideati per combattere le emergenze devastanti che derivano dai disastri naturali, dai conflitti armati e dal problema ugualmente grave dei bambini in estrema povertà.

48. La Conferenza mondiale sui diritti umani sollecita tutti gli Stati ad affrontare, con il sostegno della cooperazione internazionale, il problema dei bambini che si trovano in situazioni particolarmente difficili. Lo sfruttamento e l'abuso dei bambini dovrebbero essere attivamente combattuti, affrontandone le cause primarie. Misure effettive sono richieste contro l'**infanticidio di bambini**, contro il lavoro minorile nocivo, contro la **vendita dei bambini e di organi**, contro la prostituzione infantile, la pornografia che utilizza bambini e altre forme di abusi sessuali.

49. La Conferenza mondiale sui diritti umani sostiene tutte le misure prese dalle Nazioni Unite e dalle sue agenzie specializzate, dirette ad assicurare l'effettiva protezione e promozione dei **diritti umani della bambina**. La Conferenza mondiale sui diritti umani sollecita gli Stati, affinché abrogano leggi vigenti e regolamenti, e rimuovano costumi e pratiche che discriminano e causano danno alla bambina.



50. La Conferenza mondiale sui diritti umani sostiene con vigore la proposta che il Segretario Generale inizi uno studio dei mezzi per migliorare la tutela dei **bambini nei conflitti armati**. Le norme umanitarie dovrebbero essere applicate e si dovrebbero prendere misure al fine di proteggere e facilitare l'assistenza ai bambini nelle zone di guerra. Tali misure dovrebbero includere la protezione dei bambini contro l'uso indiscriminato di tutte le armi da guerra, specialmente le **mine anti-uomo**. Il bisogno di convalescenza e riabilitazione dei bambini traumatizzati dalla guerra, deve essere affrontato urgentemente. La Conferenza fa appello al Comitato per i diritti del bambino per studiare la questione dell'innalzamento dei limiti d'età per il reclutamento nelle forze armate.

(...) 52. La Conferenza mondiale sui diritti umani riconosce il **ruolo fondamentale svolto dalle Ong** nell'effettiva attuazione di tutti gli strumenti dei diritti umani ed in particolare della Convenzione sui Diritti del Bambino.

53. La Conferenza mondiale sui diritti umani raccomanda che il **Comitato per i Diritti del Bambino**, con l'assistenza del Centro per i diritti umani, sia messo in grado di adempiere celermente e con efficacia al proprio mandato, specialmente in vista dell'ampiezza senza precedenti delle ratifiche e la conseguente presentazione dei rapporti nazionali.

5. Libertà dalla tortura

(...) 56. La Conferenza mondiale sui diritti umani riafferma che, in base al diritto umanitario e alle norme sui diritti umani, la libertà dalla tortura si pone quale diritto da tutelare **in ogni circostanza**, inclusi i periodi di disordini interni, internazionali o di conflitti armati.

(...) 60. Gli Stati dovrebbero abrogare la legislazione che consente l'impunità per coloro che sono responsabili di gravi violazioni dei diritti umani come la tortura e dovrebbero perseguire tali violazioni in modo da fornire una solida base per lo **Stato di diritto**.

61. La Conferenza mondiale sui diritti umani ribadisce che gli sforzi per sradicare la tortura dovrebbero, per prima cosa e in primo luogo, essere concentrati sulla prevenzione e dunque fa appello perché sia prontamente adottato il protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura e altro trattamento o punizione crudele, inumana o degradante che è inteso a stabilire un **sistema preventivo di visite regolari nei luoghi di detenzione**.

Sparizioni forzate

62. La Conferenza mondiale sui diritti umani nel salutare l'adozione da parte dell'Assemblea Generale della Dichiarazione sulla protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate, fa richiamo agli Stati affinché prendano misure effettive sul piano legislativo, amministrativo, giudiziario o di altro tipo, al fine di prevenire, far finire e punire atti di scomparse forzate. La Conferenza mondiale sui diritti umani ribadisce che è dovere di tutti gli Stati, in ogni circostanza, compiere indagini, ovunque vi sia ragione di credere che una scomparsa forzata abbia avuto luogo su un territorio ricadente sotto la loro giurisdizione e, se le prove sono confermate, **perseguire i responsabili**.

6. I diritti delle persone disabili

63. La Conferenza mondiale sui diritti umani ribadisce che tutti i diritti umani e le libertà fondamentali sono universali e includono senza riserve le persone disabili. Ogni persona è nata uguale alle altre e vanta gli stessi diritti alla vita e al benessere, all'educazione e al lavoro, a vivere in modo indipendente e all'attiva partecipazione a tutti gli aspetti della società. Qualsiasi discriminazione diretta o altro trattamento discriminatorio negativo verso una persona disabile, pertanto, è una violazione dei suoi diritti. La Conferenza mondiale sui diritti umani si appella ai governi, ove necessario, affinché adottino o adeguino la legislazione per assicurare l'accesso a questi e ad altri diritti per le persone disabili.

64. **Il posto delle persone disabili è ovunque**. Alle persone disabili dovrebbe

bero essere garantite uguali opportunità, attraverso l'eliminazione di tutte quelle barriere socialmente determinate, siano esse fisiche, finanziarie, sociali o psicologiche, che escludono o restringono la piena partecipazione alla società. (...)

C. Cooperazione, sviluppo e rafforzamento dei diritti umani

66. La Conferenza mondiale sui diritti umani raccomanda che sia data priorità ad azioni nazionali ed internazionali, al fine di promuovere la **democrazia, lo sviluppo e i diritti umani**.

67. Speciale enfasi dovrebbe essere posta su quelle misure che aiutano il rafforzamento e la costruzione di istituzioni relative ai diritti umani, il rafforzamento di una **società civile pluralistica** e la protezione di gruppi che sono stati resi vulnerabili. In questo quadro è di particolare importanza l'assistenza fornita su richiesta dei governi per la conduzione di **elezioni libere e corrette**, inclusa l'assistenza per gli aspetti concernenti i diritti umani nelle elezioni e la pubblica informazione su queste. Egualmente importante è l'assistenza che deve essere data al rafforzamento del dominio del diritto, alla promozione della libertà di espressione e all'amministrazione della giustizia nonché alla reale ed effettiva partecipazione delle persone nei processi di formazione delle decisioni.

(...) 69. La Conferenza mondiale sui diritti umani raccomanda con forza che sia stabilito un programma completo nell'ambito delle Nazioni Unite, al fine di aiutare gli Stati nel compito di costruire e rafforzare adeguate strutture nazionali che si occupino direttamente dell'osservanza globale dei diritti umani e del mantenimento dello Stato di diritto. Un tale programma, da coordinarsi da parte del Centro per i diritti umani, dovrebbe essere in grado di fornire, su richiesta dei governi interessati, l'assistenza tecnica e finanziaria per progetti nazionali di **riforma penale** e degli istituti penitenziari, per l'istruzione e formazione degli avvocati, dei giudici e delle forze di sicurezza nel settore dei diritti umani e in ogni altra sfera di attività di rilievo per il buon funzionamento del dominio del diritto. Questo programma dovrebbe essere messo a



disposizione degli Stati per il completamento dei piani di azione e per la promozione e la protezione dei diritti umani.

(...) 71. La Conferenza mondiale sui diritti umani raccomanda che ogni Stato consideri l'opportunità di redigere un **piano nazionale di azione**, che individui provvedimenti, per mezzo dei quali quello Stato può migliorare la protezione e la promozione dei diritti umani.

72. La Conferenza mondiale sui diritti umani riafferma che il diritto inalienabile e universale allo sviluppo, come stabilito nella Dichiarazione sul diritto allo sviluppo, deve essere realizzato. In tale contesto la Conferenza mondiale sui diritti umani saluta la nomina da parte della Commissione sui diritti umani di un **gruppo di lavoro tematico sul diritto allo sviluppo** (...).

73. La Conferenza mondiale sui diritti umani raccomanda che le Ong e altre ben radicate organizzazioni attive nel settore dello sviluppo e/o dei diritti umani, siano messe in grado di giocare un ruolo a livello nazionale e internazionale nel dibattito sulle attività e sulle realizzazioni relative al diritto allo sviluppo, in cooperazione con i governi in tutti gli aspetti di rilievo della **cooperazione allo sviluppo**.

(...) 77. La Conferenza mondiale sui diritti umani sostiene tutte le misure delle Nazioni Unite e delle più importanti agenzie specializzate per un'effettiva promozione e protezione dei **diritti sindacali**, così come sono stipulati nel Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, e in altri rilevanti strumenti internazionali. Chiama tutti gli Stati a mantenere pienamente fede ai loro obblighi a tal riguardo, come contenuto negli strumenti internazionali.

D. Educazione ai diritti umani

(...) 80. L'educazione ai diritti umani dovrebbe includere la **pace, la democrazia, lo sviluppo e la giustizia sociale**, come espresso negli strumenti internazionali e regionali sui diritti umani, al fine di conseguire una comune com-

preensione e consapevolezza e rafforzare l'impegno universale per i diritti umani.

81. Tenendo conto del Piano mondiale di azione per l'educazione ai diritti umani e alla democrazia, adottato nel marzo 1993 dal Congresso internazionale sull'educazione ai diritti Umani e alla democrazia dell'Unesco [Cfr. il numero 2, 1993 di questo Bollettino, pp. 8-9] e tenendo conto di altri strumenti, la Conferenza mondiale sui diritti umani raccomanda che gli Stati sviluppino programmi specifici e strategie al fine di assicurare la più ampia **educazione ai diritti umani** e la diffusione dell'informazione, prestando particolare attenzione ai bisogni nel campo dei diritti umani delle donne.

82. I governi, con l'aiuto delle organizzazioni intergovernative, le istituzioni nazionali e le Ong, dovrebbero promuovere una maggiore consapevolezza in materia di diritti umani e di reciproca tolleranza (...). Dovrebbe essere presa in seria considerazione la proclamazione di un **decennio delle Nazioni Unite per l'educazione ai diritti umani** al fine di promuovere, incoraggiare e sottolineare l'importanza di queste attività educative.

E. Attuazione e metodi di controllo

83. La Conferenza mondiale sui diritti umani sollecita i governi perché incorporino gli standards che sono contenuti negli strumenti internazionali sui diritti umani nella **legislazione nazionale**, al fine di rafforzare le strutture nazionali, le istituzioni e gli organi della società che hanno importanza nella promozione e nella salvaguardia dei diritti umani.

(...) 86. La Conferenza mondiale sui diritti umani (...) raccomanda con forza che i rappresentanti delle istituzioni nazionali per la protezione e promozione dei diritti umani diano vita ad incontri periodici sotto l'egida del Centro per i diritti umani, al fine di esaminare modi e mezzi per **migliorare le procedure e partecipare le esperienze**.

(...) 88. La Conferenza mondiale sui diritti umani raccomanda che gli Stati contraenti gli strumenti internazionali sui

diritti umani, l'Assemblea Generale e il Consiglio Economico e Sociale considerino lo studio degli attuali **organi istituiti dai trattati sui diritti umani**, i vari meccanismi tematici e le procedure, in vista di promuovere una maggiore efficienza ed efficacia attraverso un migliore coordinamento dei vari enti, meccanismi e procedure, tenendo conto della necessità di evitare duplicazioni inutili e l'accavallarsi dei mandati e dei compiti.

(...) 91. La Conferenza mondiale sui diritti umani guarda con preoccupazione alla questione dell'**impunità** per coloro che perpetrano violazioni dei diritti umani, e sostiene gli sforzi della Commissione sui diritti umani e della Sottocommissione sulla prevenzione della discriminazione e la protezione delle minoranze per esaminare tutti gli aspetti della questione.

92. La Conferenza mondiale sui diritti umani raccomanda che la Commissione sui diritti umani esamini la possibilità di una migliore applicazione degli strumenti esistenti sui diritti umani a livello internazionale e regionale ed incoraggia la Commissione delle Nazioni Unite sul diritto internazionale a continuare il suo lavoro sulla **corte penale internazionale**.

(...) 94. La Conferenza mondiale sui diritti umani raccomanda il rapido completamento e l'adozione della bozza di dichiarazione su "diritti e responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società per **promuovere e proteggere i diritti umani universalmente riconosciuti e le libertà fondamentali**" [estratti di tale bozza nel n. 3/1991 di questo Bollettino].

95. La Conferenza mondiale sui diritti umani sottolinea l'importanza di preservare e rafforzare il sistema di speciali procedure, relatori, rappresentanze, esperti e gruppi di lavoro della Commissione sui diritti umani e della Sottocommissione sulla prevenzione



della discriminazione e protezione delle minoranze, per metterli in grado di espletare i loro mandati in tutti i paesi del mondo, fornendo loro le necessarie risorse umane e finanziarie e disponendo per degli incontri periodici. Tali **procedure e i meccanismi** dovrebbero essere messi in condizione di armonizzare e razionalizzare il loro lavoro. Tutti gli Stati sono chiamati a cooperare pienamente con queste procedure e meccanismi.

96. La Conferenza mondiale sui diritti umani raccomanda che le Nazioni Unite assumano un **ruolo più attivo** nella promozione e protezione dei diritti umani, assicurando il pieno rispetto del diritto internazionale umanitario in tutte le situazioni di conflitti armati, in accordo con gli scopi e i principi della Carta delle Nazioni Unite.

97. La Conferenza mondiale sui diritti

umani, riconoscendo l'importante ruolo dei diritti umani in specifiche operazioni di **"mantenimento della pace"** prese dalle Nazioni Unite, raccomanda che il Segretario Generale tenga in conto l'esperienza e la capacità del Centro per i diritti umani e i meccanismi dei diritti umani in conformità con la Carta delle Nazioni Unite.

98. Per rafforzare il godimento dei diritti economici, sociali e culturali, dovrebbero essere esaminati ulteriori approcci, come un **sistema di indicatori** misuranti i progressi nella realizzazione dei diritti, così come sono enunciati nel Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali. Ci deve essere uno sforzo concertato per assicurare il riconoscimento economico, sociale e culturale dei diritti a livello nazionale, regionale ed internazionale.

F. Dar seguito alla Conferenza mondiale sui diritti umani

(...) **100.** La Conferenza mondiale sui diritti umani richiede al Segretario Generale dell'Onu di invitare, in occasione del **50° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani**, tutti gli Stati, gli organi e le agenzie del sistema delle NU che si occupano di diritti umani, a riferire sui progressi fatti nell'applicazione della presente Dichiarazione, e di sottoporre un rapporto all'Assemblea Generale nella sua 53ª sessione [1998] attraverso la Commissione sui diritti umani e il Consiglio economico e sociale. Similmente, le istituzioni nazionali e regionali sui diritti umani e le Ong possono presentare il proprio punto di vista al Segretario Generale sui progressi fatti nell'applicazione della presente Dichiarazione. Dovrebbe essere prestata maggiore attenzione nel verificare i progressi compiuti nella ratifica universale dei trattati internazionali e dei protocolli sui diritti umani adottati nel sistema delle NU e raccomanda, inoltre, che la Commissione sui diritti umani verifichi annualmente i progressi fatti in relazione a questo obiettivo.

Il cammino verso Vienna 1993





Il Forum delle Ong*

I lavori della Conferenza "ufficiale" sono stati preceduti da tre giorni di incontri, dibattiti, manifestazioni animati da circa 2000 Organizzazioni nongovernative provenienti da tutto il mondo, che hanno organizzato stands e gruppi di lavoro. I loro contributi sono stati elemento propulsivo per le attività della "Conferenza degli stati".

La Conferenza Mondiale sui Diritti umani di Vienna è stata preceduta, nei giorni tra il 10 ed il 12 giugno, dal Forum mondiale degli Organismi Non Governativi, riuniti all'insegna dello slogan "Tutti i diritti umani per tutti". Al Forum hanno partecipato oltre duemila delegati, rappresentanti di più di mille Ong di ogni parte del mondo attive nel campo dei diritti umani.

L'organizzazione del Forum era stata curata da rappresentanti del CONGO (Conferenza delle Ong), dell'Istituto Diritti Umani Ludwig Boltzmann di Vienna e di tre commissioni regionali. Tra gli obiettivi del Forum: valutare i risultati raggiunti dalle nazioni Unite nell'area della promozione e della protezione dei diritti umani; formulare raccomandazioni comuni per ristrutturare e migliorare i programmi delle Nazioni Unite in questo campo; assicurare un accesso più ampio alla *machinery* ONU alle Ong ed alle organizzazioni di popoli indigeni.

I lavori del Forum sono stati portati avanti da cinque gruppi principali, ai quali se ne sono aggiunti altri sei, costituitisi il primo giorno. Le raccomandazioni di tutti i gruppi sono state adottate nella sessione plenaria finale del 12 giugno.

Nel gruppo di lavoro A si sono valutati i progressi in atto nel campo dei diritti umani, le raccomandazioni per una loro maggiore tutela, la reale efficacia della *machinery* ONU. I rappresentanti delle Ong hanno sottolineato con forza l'universalità, l'indivisibilità e l'interdipendenza dei diritti umani, che vanno perseguiti nella loro globalità; tale approccio olistico è stato ripreso e fatto proprio dai rappresentanti degli stati nel documento finale della conferenza intergovernativa (Parte II, 3). E ancora in tema di universalità, si è ribadito come nessuna violazione dei diritti umani possa giustificarsi sulla base degli argomenti del relativismo culturale. Tra le raccomandazioni avanzate da questo primo gruppo di lavoro, si segnala la richiesta dell'insediamento di un Alto Commissario per i diritti umani, di un Tribunale Penale Internazionale che giudichi gravi ed estese violazioni dei diritti umani, l'adozione di un Protocollo Facoltativo al Patto sui diritti economici, sociali e culturali ed alla Convenzione contro tutte le forme di discriminazione contro le donne che preveda la possibilità di procedure di ricorso individuale. Le Ong hanno inoltre richiesto un incremento dei fondi ONU per i diritti umani, che andrebbe portato al 3-5% del budget.

I diritti dei popoli indigeni sono stati oggetto del gruppo di lavoro B. I rappresentanti delle

Ong hanno chiesto di essere riconosciuti come nazioni alle quali ineriscono diritti collettivi di autodeterminazione, sviluppo, autogoverno ed autonomia. Le raccomandazioni dei popoli indigeni riguardavano la proclamazione di un Decennio Internazionale dei Popoli Indigeni e l'insediamento di un Alto Commissario e di un Rapporteur speciale; è stata inoltre caldeggiata l'adozione da parte delle Nazioni Unite, senza ulteriori indugi, della Dichiarazione Universale dei Popoli Indigeni.

La punta più avanzata dei movimenti di società civile nel campo dei diritti umani è risultata essere, anche al Forum di Vienna, quella delle donne. Il gruppo di lavoro C ha elaborato precise e stringenti proposte: la nomina di un Rapporteur speciale sui diritti umani delle donne; la ratifica da parte di tutti gli stati delle Convenzioni sulle donne e il ritiro di tutte le riserve; il rafforzamento delle procedure fino ad includervi la possibilità di ricorsi individuali e di gruppo; l'insediamento di un Tribunale Penale Internazionale permanente con giurisdizione sui reati di abuso sessuale; l'accesso delle donne ai livelli decisionali all'interno delle Nazioni Unite.

Le Ong riunite nel gruppo D hanno riaffermato lo stretto legame tra sviluppo, democrazia e diritti umani. In tale contesto, soprattutto su pressione delle Ong latinoamericane, è stato messo in luce come i programmi di aggiustamento strutturale attuati da Banca Mondiale e da FMI non siano compatibili con il rispetto dei diritti umani, in quanto causa di impoverimento generalizzato. E' stata inoltre richiesta la democratizzazione delle strutture dell'ONU, in particolare l'abolizione del potere di veto nel Consiglio di Sicurezza. Ancora, si è sottolineata l'importanza, a tutti i livelli, dell'opera di educazione ai diritti umani.

Infine, il Forum Ong ha esaminato, nel gruppo di lavoro E, i problemi relativi a razzismo, xenofobia, violenza etnica ed intolleranza religiosa. I governi sono stati sollecitati a ratificare la Convenzione sull'eliminazione della Discriminazione razziale e la Convenzione sui Lavoratori Migranti, ammettendo per la prima procedura di ricorso individuale. Uno speciale Rapporteur si è richiesto per i problemi legati all'intolleranza religiosa. Per quanto riguarda le minoranze, è stata avanzata la richiesta di un Gruppo di lavoro specifico all'interno della Commissione diritti umani, che metta a punto procedure che assicurino il pieno godimento dei diritti umani a disabili, sieropositivi, malati di Aids, vittime di sfruttamento sessuale, bambini vittime di conflitti armati e rifugiati.



I diritti umani delle donne nella Dichiarazione degli stati

Nella Dichiarazione finale la situazione delle donne viene affrontata già nel Preambolo al punto 10, nel punto in cui i rappresentanti degli Stati esprimono la loro preoccupazione per le "varie forme di discriminazione e violenza alle quali le donne continuano ad essere esposte in tutto il mondo".

Nella Prima Parte, al paragrafo 18, dopo aver sottolineato che "i diritti umani delle donne e delle bambine sono parte inalienabile, integrale e indivisibile dei diritti umani universali", la Conferenza affronta la questione della violenza sessuale: "La violenza sessuale e tutte le forme di molestia e sfruttamento sessuale, incluse quelle derivanti da pregiudizi culturali e da traffici internazionali, sono incompatibili con la dignità e il valore della persona umana e devono essere eliminate. Questo obiettivo può essere conseguito attraverso strumenti legislativi e attraverso un'azione nazionale e una cooperazione internazionale in materia di sviluppo economico e sociale, educazione, tutela della maternità e della salute, servizi sociali".

Successivamente (n. 23), la condizione delle donne e delle bambine viene analizzata in considerazione alla "complessità della crisi globale dei rifugiati", per affermare che bisognerebbe prevedere "forme effettive di protezione e assistenza, facendo attenzione ai bisogni specifici di donne e bambini".

Nel paragrafo 28 "la Conferenza mondiale sui diritti umani esprime la sua costernazione di fronte alle massicce violazioni dei diritti umani, particolarmente nella forma del genocidio, della 'pulizia etnica' e dello stupro sistematico di donne in situazioni di guerra, con i conseguenti esodi in massa di rifugiati e profughi. Nel condannare fortemente tali aberranti pratiche, essa rinnova l'appello affinché il perpetrarsi di tali crimini sia punito e tali pratiche immediatamente siano fatte cessare".

Tra le gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani e gli ostacoli al loro pieno godimento, una menzione particolare è riservata alla "discriminazione contro le donne" (n. 30). La Conferenza mondiale sui diritti umani sottolinea, inoltre, "l'importanza dell'integrazione e della piena partecipazione delle donne, sia come agenti che come beneficiarie, nel processo di sviluppo, e ribadisce gli obiettivi stabiliti nell'azione globale in favore delle donne per uno sviluppo equo e sostenibile come previsto nella Dichiarazione di Rio" (n. 36).

Al paragrafo 38 si pone l'accento sull'importanza di lavorare per "lo sradicamento di ogni conflitto che possa insorgere tra i diritti delle donne e gli effetti dannosi di certe pratiche tradizionali o abitudina-

li, di pregiudizi culturali ed estremismi religiosi". La Conferenza, in particolare, "fa appello all'Assemblea Generale, affinché adotti la bozza di **Dichiarazione sulla violenza contro le donne**". Per quanto concerne la violenza alle donne nel corso di conflitti bellici, viene ribadito che tali pratiche "rappresentano violazioni dei fondamentali principi del diritto umanitario internazionale e dei diritti umani. Tutte le violazioni di tale tipo, incluso in particolare l'assassinio, lo stupro sistematico, la schiavitù sessuale e la gravidanza forzata, richiedono una risposta particolarmente efficace".

Riferendosi agli strumenti politici e giuridici utilizzabili per garantire la non discriminazione delle donne sia a livello nazionale che internazionale, si osserva che "la Commissione sullo status delle donne e il Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne dovrebbero esaminare celermente la possibilità di introdurre il diritto di petizione attraverso la preparazione di un **Protocollo opzionale alla Convenzione sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne**. La Conferenza mondiale sui diritti umani saluta la decisione della Commissione sui diritti umani di prendere in considerazione la nomina di un **relatore speciale sulle violenze contro le donne**, alla sua 50ª sessione" (n. 40).

Sulla stessa questione la Conferenza ritorna al paragrafo 42, evidenziando che gli "organi deputati al controllo sui trattati dovrebbero includere nelle loro deliberazioni e conclusioni lo status delle donne e i diritti umani delle donne, **facendo uso dei dati specifici di genere**. Gli Stati dovrebbero essere incoraggiati a fornire informazioni sulla situazione delle donne, *de jure* e *de facto*, nei loro rapporti agli organi che si occupano del controllo sui trattati".

In relazione al tema delle pari opportunità "la Conferenza mondiale sui diritti umani sollecita i governi e le organizzazioni regionali ed internazionali a facilitare l'accesso delle donne ai posti di livello decisionale e la loro più ampia partecipazione al processo di formazione delle decisioni" (n. 43).

La Conferenza mondiale, inoltre, "saluta la **Conferenza Mondiale sulle Donne che si terrà a Pechino nel 1995** e preme affinché i diritti umani delle donne giochino un ruolo importante nelle sue deliberazioni, in accordo con i temi prioritari della Conferenza Mondiale sulle Donne: uguaglianza, sviluppo e pace" (n. 44).

All'interno del punto 4 dedicato ai "Diritti del bambino" si considera la specifica condizione delle bambine: "la Conferenza (...) sollecita gli Stati, affinché **abrogano leggi vigenti e regolamenti, e rimuovano costumi e pratiche che discriminano**

I diritti umani delle donne nella Dichiarazione finale e nei documenti delle Ong

*Le Ong di donne
presenti a Vienna
sono state tra le più
attive e propositive.*

*Riunite nel
Women's Caucus
(coordinamento di
donne, del sud
e del nord),
esse sono riuscite
a far inserire
nell'agenda
della Conferenza
di Vienna
un'attenzione del
tutto particolare
ai diritti umani
delle donne.*

*Il documento finale
della Conferenza
governativa
ricepisce molte delle
richieste avanzate
dal gruppo di lavoro
sull'Evoluzione
dello stato attuale
di protezione
dei diritti
della donna.*



“Mozione del Consiglio regionale del Veneto contro la pena di morte e per l’approvazione di una moratoria delle esecuzioni capitali, nonché per l’istituzione di un Tribunale penale internazionale contro i crimini di guerra”, (approvata in occasione della Conferenza mondiale sui diritti umani - 19/05/93).
“Il Consiglio regionale del Veneto (...) **Chiede al governo italiano** - di operare per ottenere in sede Onu una delibera vincolante di moratoria generalizzata sulla pena di morte; - di sostenere in sede Onu le proposte di un Tribunale penale internazionale sulle violazioni dei diritti dell’uomo; - di impostare la propria politica estera e in particolare la politica di accordi e cooperazione economica considerando il pieno rispetto dei diritti umani e l’abolizione della pena di morte come condizioni fondamentali di cui tener conto; **Impegna la Giunta regionale** (...) - ad aderire all’appello rivolto all’Onu per il Tribunale penale internazionale; - ad iscriversi alla Lega internazionale per l’abolizione della pena di morte entro il 2000 (...) - a sviluppare rapporti di scambio culturale con gli Stati extracomunitari con i quali la Regione ha relazioni, che diffondano la conoscenza e la difesa dei diritti umani universalmente garantiti; - ad avviare una campagna straordinaria di sensibilizzazione della popolazione veneta, in particolare quella in età scolare, sul tema della difesa dei diritti umani e civili e contro la pena di morte nel mondo, anche in collaborazione con le associazioni nazionali ed internazionali di difesa dei diritti umani e contro la pena di morte (...).”
(La Giunta regionale con delibera n.3296 del 20.07.93 ha approvato l’iscrizione del Veneto alla Lega per l’abolizione della pena di morte nel mondo entro il 2000 come socio fondatore).

e causano danno alle bambine” (n. 49).

La posizione e le proposte del Forum delle Ong

I diritti delle donne, emersi come questione trasversale a tutte le tematiche specifiche dibattute durante il Forum delle Ong, sono stati analizzati in particolare all’interno del **Gruppo di lavoro sull’ “Evoluzione dello stato attuale della protezione dei diritti della donna”**. Il documento finale di questo gruppo conteneva diverse proposte e richieste presentate alla Conferenza governativa. Alcune di esse sono state recepite, come si potrà constatare, altre invece sono rimaste nell’ombra.

Nell’introduzione al documento, le Ong di donne presenti a Vienna hanno evidenziato che “generalmente, le Nazioni Unite e gli Stati hanno fallito nei loro tentativi di promuovere e proteggere i diritti umani della donna, sia quelli civili e politici che quelli economici, sociali e culturali.”

Delle proposte avanzate, segnaliamo le seguenti.

“1. Tutti gli organi delle Nazioni Unite creati in virtù di trattati, i relatori tematici e per paesi, i gruppi di lavoro, gli esperti indipendenti, gli organismi specializzati ed altri organismi che hanno l’incarico di proteggere i diritti umani devono combattere le violazioni dei diritti umani della donna, includendo nella loro sfera di competenza gli abusi per motivi sessuali”.

Il gruppo di lavoro raccomanda alla Commissione dei diritti umani che “**nomini un Relatore speciale sulla discriminazione per motivi sessuali, sulla violenza contro la donna, sullo sfruttamento sessuale e sulla tratta delle donne**” (n. 2). Inoltre “le Nazioni Unite devono rafforzare le procedure di applicazione stabilite nella Convenzione sullo status della donna, in particolare adottando un protocollo facoltativo che stabilisca una procedura per la verifica di denunce singole e collettive, ed incrementare le risorse del Comitato per l’eliminazione della discriminazione contro la donna, incaricato di controllare l’applicazione della Convenzione da parte degli Stati” (n. 4).

“Gli Stati devono applicare le misure di repressione previste, o crearne di nuove, per impedire e reprimere la violenza sessuale nella sfera pubblica e privata, e devono adottare, inoltre, misure positive per eliminare le condizioni che favoriscono questa violenza” (n. 6).

Rivolgendosi agli Stati, il gruppo di lavoro chiede loro di “promuovere iniziative e meccanismi che traducano in termini concreti

l’indivisibilità dei diritti politici, civili, sociali, economici e culturali e il diritto allo sviluppo; di mettere fine alle politiche d’aggiustamento strutturale che portano alla violazione di tali diritti e che hanno un effetto particolarmente discriminatorio sulla donna” (n. 8).

Molto importante il paragrafo 10, in quanto ribadisce che “tutti gli strumenti internazionali devono essere applicati in modo uguale alla donna, e **sia la religione che la cultura non devono essere utilizzate come scusanti per eludere la responsabilità di difendere i diritti umani della donna**. In vista del conseguimento dell’universalità dei diritti umani, gli Stati devono elaborare misure per combattere tutte le forme d’intolleranza religiosa e le pratiche culturali che neghino alla donna i propri diritti e le proprie libertà. Si fa appello alla Commissione dei diritti umani affinché nomini un Relatore speciale per vigilare sulle violazioni sistematiche dei diritti della donna negli Stati in cui il governo si appoggia ai principi dell’**integralismo religioso**”.

Nel paragrafo 11 si propone che i responsabili di delitti sistematici nei confronti della donna vengano processati da “un **Tribunale penale internazionale permanente**, con giurisdizione universale per i crimini di guerra e i crimini contro l’umanità, così come per le violazioni flagranti e sistematiche dei diritti umani fondamentali, compresi gli abusi di carattere sessuale come la violenza, la schiavitù sessuale, la sterilizzazione forzata e la gravidanza forzata. Tale Tribunale deve avere giurisdizione sui delitti commessi sia dal personale delle Nazioni Unite sia dai funzionari degli Stati e dai privati”.

“La Conferenza (...) deve esigere che si adottino misure internazionali e nazionali per riconoscere la persecuzione o il pericolo di **persecuzione per motivi sessuali**, come condizione per la concessione dello status di rifugiata o dell’asilo politico” (n. 12).

Infine, sulla condizione delle donne di diversa origine etnica si è soffermato il Gruppo di lavoro “E”, al paragrafo 6, stabilendo che “le Nazioni Unite dovrebbero creare dei meccanismi per eliminare la doppia discriminazione che colpisce le donne appartenenti a gruppi etnici vittime di discriminazione. Questo presuppone: a) che la violenza contro la donna, così come la vendita e la tratta di donne e bambine venga considerata una violazione grave dei diritti umani; b) che tutte le forme di discriminazione nell’occupazione, nell’educazione e in altri ambiti costituiscono una violazione sia dei diritti economici e sociali, sia del diritto della donna all’uguaglianza di opportunità nello sviluppo”.



Gli indigeni nella Dichiarazione governativa

I popoli autoctoni erano presenti a Vienna in numero rilevante e della loro situazione il documento governativo si è occupato in alcuni paragrafi.

Già nel Preambolo della Dichiarazione gli stati sottolineano come l'aver dedicato il 1993 alle popolazioni indigene sia un indicatore "dell'impegno della comunità internazionale per assicurare loro il godimento di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali, nonché il rispetto del valore e della diversità delle loro culture e identità" (Preambolo, 13).

Nella prima parte del documento, i rappresentanti governativi riaffermano che "la Conferenza mondiale riconosce la dignità inerente e il contributo originale offerto allo sviluppo e al pluralismo della società dalle popolazioni indigene e ribadisce con forza l'impegno della comunità internazionale a realizzare il loro benessere economico, sociale e culturale e il godimento dei frutti di uno sviluppo sostenibile. Gli Stati dovrebbero assicurare la piena e libera partecipazione delle popolazioni indigene in tutti gli aspetti della vita sociale, in particolare negli ambiti che li riguardano (...) e concordare misure positive per assicurare il rispetto di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali delle popolazioni indigene, su basi di uguaglianza e non discriminazione e riconoscere il valore e la diversità delle loro distinte identità, culture e forme di organizzazione sociale" (n. 20).

Nella seconda parte, quella più progettuale, all'interno della sezione su "Persone appartenenti a minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche", si riconsidera la realtà degli autoctoni (i paragrafi sulle popolazioni indigene comprendono quelli dal 28 al 32) per ricordare all'Assemblea generale di proclamare "un **decennio internazionale delle popolazioni indigene del mondo**, ad iniziare da gennaio 1994, includendovi programmi di attuazione, da decidersi insieme con le popolazioni indigene. Un adeguato fondo fiduciario volontario dovrebbe essere costituito a tal fine. Nel quadro di tale decennio, dovrebbe essere considerata la costituzione di un **forum permanente per le popolazioni indigene nel sistema delle Nazioni Unite**" (n. 32).

Il contributo del Forum delle Ong

Al **Forum delle Ong** uno dei Gruppi di lavoro, precisamente quello "B", era dedicato alla "**Valutazione dello stato attuale dei diritti dei popoli indigeni**". È interessante far seguire al documento governativo alcune parti di quello elaborato in sede nongovernativa in riferimento allo stesso argomento, per valutare se le richieste espresse dagli autoctoni siano state recepite e in quali termini.

"Il Gruppo di Lavoro sui Popoli Indigeni,

Riconoscendo il grande lavoro realizzato durante gli ultimi due decenni dai popoli indigeni che hanno continuato a elaborare dichiarazioni e fissare posizioni sui propri diritti, quali la Dichiarazione di Kari Oca, la Carta della Terra dei popoli indigeni e la Convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro sui popoli indigeni e tribali (Conv. Oil n. 169),

Sottolineando che i popoli indigeni del mondo vivevano nelle loro terre prima della colonizzazione e continuano a vivere in esse, manifestando **peculiarità e caratteristiche che li identificano come nazioni, li distinguono dalle minoranze e li definiscono come popoli con diritto alla libera determinazione,**

Considerando che nella maggioranza dei paesi in cui vivono popoli indigeni si attuano incursioni militari e persistenti attività d'insurrezione, dal momento che gli Stati utilizzano continuamente la violenza contro i popoli indigeni sotto forma di **campagne sistematiche di genocidio, etnocidio, sterminio, aggressione, trasferimento di popolazioni, assimilazione forzata, invasione e militarizzazione,**

(...) raccomanda vivamente che i popoli indigeni vengano riconosciuti come entità aventi diritti collettivi intrinseci e distinti, compresi i diritti all'autodeterminazione e all'autonomia.

(...) Il Forum delle Organizzazioni Non Governative propone le seguenti raccomandazioni alla Conferenza mondiale sui diritti umani:

(...) 2. Conferire al **Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle popolazioni indigene**, una volta ultimato il lavoro di redazione della Dichiarazione Universale dei diritti dei popoli indigeni, lo status di organo permanente delle Nazioni Unite, provvisto di risorse sufficienti, per la protezione dei diritti di questi popoli. Il mandato di questo organo permanente dovrà essere determinato

I diritti dei popoli indigeni

300 milioni sono nel mondo gli appartenenti a popoli indigeni.

Dal 1982 opera presso la Sottocommissione contro la discriminazione e per la tutela delle minoranze un gruppo di lavoro sulle popolazioni autoctone, in cui sono rappresentate centinaia di Ong di indigeni. Nel 1993, anno delle popolazioni autoctone, è stato mancato l'obiettivo di approvare la Dichiarazione sui diritti dei popoli indigeni.

E' in atto una mobilitazione dell'opinione pubblica, promossa da un cartello di organizzazioni nongovernative e gruppi di volontariato "Per il ritorno della democrazia in Haiti". Nel documento si chiede alla comunità internazionale, e agli Stati Uniti in particolare, di comminare sanzioni nei confronti dei militari haitiani, di inviare osservatori civili dell'Onu e dell'Organizzazione degli Stati Americani, di dispiegare sull'isola la MINHUA (Missione delle Nazioni Unite in Haiti) che permetta di arrestare gli assassini e far rientrare subito il legittimo Presidente Aristide.



Un dato linguistico fa capire le resistenze degli stati ad ammettere la soggettività internazionale dei popoli indigeni: mentre nel documento nongovernativo si parla, in riferimento agli autoctoni, di popoli, in quello governativo ad essi ancora ci si riferisce come a popolazioni.

Il diritto umano allo sviluppo

La Conferenza mondiale affronta il tema dello sviluppo da molteplici angolature, considerandolo come diritto umano e non solo in termini di crescita economica.

Il Forum delle Ong ha prestato particolare attenzione al collegamento tra diritti umani, democrazia e sviluppo, costituendo un apposito gruppo di lavoro (Gruppo D).

dalle Nazioni Unite in cooperazione con le organizzazioni dei popoli indigeni.

3. Chiedere alla Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite che nomini un **Alto Commissario** che si occupi di vigilare sul riconoscimento e l'applicazione, da parte dei governi, dei diritti dei popoli indigeni; questa vigilanza (...) deve costituire un tema permanente nel programma della Commissione dei diritti umani.

4. (...) raccomandiamo che le future riunioni degli organi delle Nazioni Unite interessati ai diritti dei popoli indigeni si svolgano regolarmente in centri regionali, soprattutto nelle località dove si trovano concentrati questi popoli.

5. Considerando che il diritto allo sviluppo è un diritto umano importante per i popoli indigeni, raccomandiamo vivamente alle Nazioni Unite che nei loro programmi di finanziamento, di assistenza tecnica e di sviluppo vengano riconosciuti e rispettati i diritti dei popoli indigeni e si lavori cooperando con loro (...).

La Conferenza, nel suo **documento intergovernativo**, afferma l'universale e inalienabile diritto allo sviluppo, considerato parte integrante dei diritti umani fondamentali; la persona umana ne è il soggetto centrale. La mancanza di sviluppo non può essere invocata per giustificare la restrizione dei diritti umani internazionalmente riconosciuti. Un duraturo progresso verso la realizzazione del diritto allo sviluppo richiede effettive politiche di sviluppo a livello nazionale, insieme alla creazione di relazioni economiche eque e un **favorevole ambiente economico a livello internazionale** (cfr. n.10).

Alcune condizioni sono prioritarie per la realizzazione effettiva di tale diritto: la riduzione e l'eliminazione dell'**estrema povertà** (n.14); il sostegno ai paesi meno sviluppati impegnati in un processo di democratizzazione e di riforme economiche (n.9); l'alleggerimento del **debito estero** dei paesi in sviluppo (n.12); non ostacolare le relazioni commerciali tra gli stati e non soffocare "i diritti di ognuno ad uno standard di vita adeguato per la propria esistenza e benessere, inclusa l'**alimentazione e l'assistenza medica, l'abitazione e i servizi sociali necessari**" (n.31). Sempre nello stesso paragrafo, la Conferenza afferma che "il cibo non deve essere usato come arma di pressione politica".

Nella seconda parte, nella Sezione "C" su Cooperazione, sviluppo e rafforzamento dei diritti umani (dal n.66 al n.77) si ribadisce l'importanza della

6. Chiediamo vivamente alle Nazioni Unite che approvino una **Dichiarazione Universale dei diritti dei popoli indigeni redatta in termini più energici**. I popoli indigeni devono potere partecipare al processo di redazione e revisione del testo (...). Chiediamo ancora alle Nazioni Unite che accelerino questo processo che ormai si protrae da troppo tempo (...).

7. Facciamo appello alle Nazioni Unite perché riconoscano il **legame molto particolare che i popoli indigeni hanno con la terra**, loro proprietà da tempo immemorabile e aiutino questi popoli a conservare e recuperare i loro territori tradizionali".

Nella risposta delle Ong alla Dichiarazione di Vienna si sottolinea che "mentre la Dichiarazione sembra riconoscere una posizione speciale ai popoli indigeni, raccomandando la proclamazione di un Decennio delle popolazioni indigene, alla loro voce non è stata prestata attenzione, poiché i governi non riconoscono i loro diritti in quanto popoli e non appoggiano il loro **diritto all'autodeterminazione**".

"nomina da parte della Commissione diritti umani di un **gruppo di lavoro tematico sul diritto allo sviluppo**" (n.72). Inoltre "si raccomanda che le **organizzazioni non governative** (...) attive nel settore dello sviluppo e/o dei diritti umani, siano messe in grado di giocare un ruolo a livello nazionale e internazionale (...) in cooperazione con i governi in tutti gli aspetti di rilievo della cooperazione allo sviluppo" (n.73).

Al paragrafo 5 del documento del **Gruppo D del Forum delle Ong**, le Organizzazioni nongovernative presenti a Vienna ribadiscono l'approccio integrato ed olistico al diritto allo sviluppo, mirato in maniera specifica all'eliminazione della povertà e a dare potere al popolo attraverso una rappresentanza effettiva dei vari settori della società nei processi decisionali a livello istituzionale. Particolare attenzione deve essere rivolta ai gruppi più svantaggiati della popolazione. Un accento speciale viene posto sul concetto di **partecipazione democratica**, che comprende l'intera sfera dei diritti economici, sociali, culturali, civili e politici (par. 16). L'impovertimento della popolazione viene visto come una grave violazione dei diritti umani nella loro globalità: di qui la necessità di garantire, attraverso adeguate politiche di sviluppo, il **diritto alla vita nella sua dimensione più ampia**, ponendo l'accento non solo sulla sicurezza della persona, ma anche sulla possibilità di vivere una vita dignitosa.



Le proposte delle Ong

Dalla Conferenza molte Ong si aspettavano una forte spinta politica per dare maggior efficacia alle procedure già esistenti di tutela dei diritti umani e all'istituzione di nuove autorità internazionali per la loro promozione e garanzia. La Conferenza degli stati ha risposto solo parzialmente a queste richieste.

Dal Gruppo di lavoro A del Forum nongovernativo - che dibatteva su "Valutazione generale dei progressi effettuati nella sfera dei diritti umani e dell'efficacia generale delle norme e dei meccanismi delle Nazioni Unite. Raccomandazioni per migliorarli e aumentare la partecipazione delle Ong" - erano emerse, in particolare le seguenti pressanti esigenze.

- Creazione di un **Alto Commissario dei diritti umani** "come nuova autorità di alto livello indipendente nel sistema delle Nazioni Unite, che possa agire rapidamente in situazioni urgenti di violazione dei diritti umani e che si occupi di coordinare le attività relative ai diritti umani del sistema delle Nazioni Unite e integrare i diritti umani in tutti i programmi e in tutte le attività dell'Onu" (Raccomandazione n. 3 del Gruppo di lavoro).

- Istituzione di un **"Tribunale penale internazionale permanente, indipendente e imparziale**, che si occupi delle violazioni gravi dei diritti umani e del diritto umanitario, in particolare il genocidio, le uccisioni arbitrarie, le sparizioni, la tortura, l'apartheid, i crimini di guerra (...). Le Ong devono poter contribuire a questa opera" (Raccomandazione n. 6).

- "Si deve procedere a riforme specifiche e concrete per sostenere e migliorare l'efficacia dei meccanismi e delle procedure delle Nazioni Unite per la protezione dei diritti umani, in particolare facilitando l'accesso delle Ong e delle vittime di violazioni a questi meccanismi e procedure. Gli stanziamenti del bilancio di previsione per le attività dell'Onu relative ai diritti umani devono essere sensibilmente aumentati per portarli dall'attuale 3% al **5% del bilancio ordinario delle Nazioni Unite**. In particolare si deve sostenere con forza il Centro per i diritti umani di Ginevra" (raccomandazione n. 4).

Decisioni e raccomandazioni del documento conclusivo degli stati

Il **documento finale degli stati**, dopo aver riconosciuto in via generale che è necessario "un continuo adeguamento del meccanismo per i diritti umani delle Nazioni Unite agli attuali e futuri bisogni (...)" (Parte II, 17), rinvia ad una decisione della prossima sessione dell'Assemblea generale dell'Onu l'importante questione dell'Alto Commissario per i diritti umani (Parte II, 18). La Conferenza saluta con soddisfazione la pratica inaugurata dalla Commissione sui diritti umani di convocare **sessioni straordinarie** per rispondere a situazioni di violazione acuta dei diritti dell'uomo (Parte II, 8). Si tratta di una strada da approfondire e che di fatto prelude all'istituzione di un Alto Commissariato.

Per quanto riguarda la repressione internazionale dei crimini contro i diritti umani, la Conferenza si limita ad incoraggiare la **Commissione sul diritto internazionale** a continuare il suo lavoro sul tribunale penale internazionale (Parte II, 92). In particolare, la Conferenza sottolinea che "tutte le persone che perpetrano o autorizzano atti criminali associati alla pulizia etnica, sono individualmente responsabili per tali violazioni dei diritti umani" e che "la comunità internazionale dovrebbe esercitare ogni sforzo per portare davanti alla giustizia coloro che sono giuridicamente responsabili di tali violazioni".

La necessità di rafforzare il ruolo e le dotazioni del **Centro per i diritti umani di Ginevra** compare più volte nel documento finale della Conferenza. E' previsto che vengano potenziati e resi più efficienti i programmi del Centro di consulenza e cooperazione tecnica con i paesi che chiedono di essere sostenuti per attuare politiche per i diritti umani: la Conferenza "lancia un appello agli Stati affinché aumentino i loro contributi a questi programmi, sia promuovendo un più ampio stanziamento del bilancio ordinario delle Nazioni Unite, sia attraverso contributi volontari" (Parte I, 34). "Al Centro per i diritti umani dovrebbero essere assicurati mezzi adeguati per il sistema dei relatori speciali su specifici temi e su particolari paesi, per gli esperti, i

La "machinery" per l'attuazione dei diritti umani: le proposte delle Ong, le risposte della Conferenza mondiale

Le maggiori aspettative dell'opinione pubblica mondiale nei confronti della Conferenza di Vienna riguardavano le scelte che essa avrebbe compiuto per la creazione di nuovi organismi internazionali di attuazione delle norme sui diritti umani.



La Lega Internazionale per i Diritti Umani, organizzazione internazionale nongovernativa con sede centrale a New York, pubblica il periodico "Human Rights Bulletin". Dal numero dell'autunno 1993 si apprende che la Lega ha inviato nei territori della ex Jugoslavia numerose missioni d'indagine (fact-finding missions). Sono così stati compilati dossiers con dati precisi (luoghi, nomi e cognomi, circostanze) su crimini di guerra e contro l'umanità. Si apprende inoltre che la Lega ha attribuito il Premio Diritti Umani 1993 alla Presidente dell'Irlanda, Signora Mary Robinson.

Presso la sede dell'Archivio è consultabile la "Newsletter" pubblicata dalla Commissione Nazionale per i Diritti Umani del Messico, la quale agisce nella veste istituzionale di "Difensore Civico" (collegiale). Lo scopo di questo periodico è di informare sulle principali attività della Commissione: indagini su violazioni dei diritti umani, raccomandazioni, seminari di formazione, partecipazione a convegni e organismi internazionali, ecc. La Commissione è impegnata, in via permanente, a sviluppare la cultura dei diritti umani nel Messico.

gruppi di lavoro e per gli organismi istituiti dai trattati sui diritti umani". L'esame delle raccomandazioni [formulate da relatori speciali, esperti, ecc.] dovrebbe divenire un punto prioritario dell'ordine del giorno della Commissione sui diritti umani (Parte II, 15).

Il meccanismo di monitoraggio sull'attuazione dei diritti umani imperniato sui **relatori speciali delle Nazioni Unite** va affinato: "La Conferenza mondiale sottolinea l'importanza di mantenere e rafforzare il sistema di speciali procedure, relatori, rappresentanti, esperti e gruppi di lavoro della Commissione sui diritti umani e della Sottocommissione sulla prevenzione della discriminazione e la tutela delle minoranze, per metterli in grado di espletare i loro mandati in tutti i paesi del mondo, provvedendo loro le necessarie risorse umane e finanziarie (...). Tutti gli Stati sono chiamati a collaborare pienamente con queste procedure e meccanismi" (Parte II, 95).

La realizzazione su scala internazionale dei diritti umani deve passare attraverso la **universale ratifica delle Convenzioni** in materia da parte di tutti gli Stati e la creazione di ulteriori strumenti giuridici di tipo operativo e procedurale, volti cioè a rendere concretamente più agevole il controllo dei comportamenti dei governi in questa materia e la prevenzione o repressione delle violazioni. "Il Segretario generale (...) dovrebbe considerare l'opportunità di aprire un dialogo con gli Stati che non hanno aderito a queste Convenzioni, per identificare gli ostacoli e ricercare le strade per superarli" (Parte II, 4). In particolare, la Conferenza preme affinché venga prontamente adottato il **Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura**, inteso a stabilire un sistema preventivo di visite nei luoghi di detenzione (Parte II, 61).

Le strutture dell'Onu devono intervenire con maggior forza per tutelare i diritti umani in situazioni di conflitti armati e un maggior peso alla questione dei diritti umani deve essere riservato nell'ambito delle operazioni di mantenimento della pace ((Parte II, 96 e 97).

Le istituzioni internazionali per i diritti umani devono saldarsi al livello nazionale collegando la loro azione con quella delle **istituzio-**

ni nazionali per i diritti umani, il cui compito è principalmente quello di fornire consulenza alle autorità competenti, riparare ai casi di violazione dei diritti fondamentali, diffondere informazione e promuovere l'educazione ai diritti umani (Parte I, 36).

Grande importanza viene riservata nel documento finale, oltre che naturalmente nei documenti del Forum nongovernativo, al ruolo delle **Ong**. "La Conferenza sottolinea l'importanza di un continuo dialogo e di una cooperazione con le Ong. Le Ong e i loro membri coinvolti autenticamente nel campo dei diritti umani dovrebbero godere dei diritti e delle libertà riconosciute nella Dichiarazione Universale dei diritti umani e della tutela delle leggi nazionali" (Parte I, 38); "La Conferenza raccomanda il rapido completamento e l'adozione della bozza di **Dichiarazione sui diritti e sulle responsabilità degli individui, dei gruppi, degli organi della società per promuovere e proteggere i diritti umani universalmente riconosciuti e le libertà fondamentali**" (Parte II, 94); essa, infine, raccomanda che le Ong e le altre ben radicate organizzazioni attive nel settore dello sviluppo e/o dei diritti umani siano messe in grado di giocare un ruolo a livello nazionale e internazionale nel dibattito sulle attività e sulle realizzazioni relative al diritto allo sviluppo, in cooperazione con i governi in tutti gli aspetti di rilievo della cooperazione allo sviluppo" (Parte II, 73).

La "Fondazione Società e Cultura" di Barcellona, Catalogna, attiva nella promozione della cultura dei diritti dei popoli, ha presentato a Vienna, nel corso della Conferenza mondiale sui diritti umani, il progetto di una "Conferenza per una Carta dei Diritti dei Popoli in Europa". Per sostenere l'iniziativa, la Fondazione ha messo in circolazione un appello su "Il futuro dell'Europa e i diritti dei suoi popoli", nel quale si segnala la necessità, tra l'altro, di approfondire i rapporti che esistono tra diritti umani individuali e diritti umani collettivi e di trovare modi concreti di applicazione dei diritti collettivi, a cominciare dal diritto di autodeterminazione dei popoli. Il testo dell'appello è consultabile presso l'Archivio del Centro sui diritti umani di Padova.



L'apporto del Forum delle Ong

"Esame delle tendenze attuali delle violazioni dei diritti umani come conseguenza del razzismo, della xenofobia, della violenza etnica e della intolleranza religiosa con particolare riferimento alle minoranze. Quale dovrebbe essere la risposta appropriata delle Nazioni Unite?". Questo è stato l'argomento, molto vasto e articolato al proprio interno, dibattuto nel Gruppo di lavoro "E" del Forum delle Ong.

Il documento finale del gruppo è strutturato attorno a tre blocchi tematici: razzismo, discriminazione razziale e xenofobia; intolleranza religiosa; altre questioni di discriminazione e diritti delle minoranze.

Nella prima parte, le Ong presenti hanno sottolineato la necessità che gli stati aderiscano alla Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di tutte le Forme di Discriminazione Razziale riconoscendo "la competenza del Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale a ricevere comunicazioni di persone (...). Essi dovrebbero a titolo prioritario far parte della Convenzione Internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti" (n. 1). Di fondamentale importanza è il paragrafo 3, in cui si ribadisce la necessità di "intraprendere un'azione immediata ed efficace nell'ambito dell'istruzione, dell'educazione, della cultura, dei mass media e di altre forme d'informazione per combattere i pregiudizi razziali e promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia tra le nazioni e i gruppi razziali, etnici e religiosi. In particolare, si dovrebbero descrivere con precisione nei libri di storia e di testo le politiche e le pratiche inumane e criminali messe in opera in nome di una ideologia fanatica, dell'intolleranza religiosa o dell'esclusività etnica". Un invito rivolto dal gruppo di lavoro ai governanti è di focalizzare la loro attenzione "sulle cause profonde, in particolare sulle privazioni economiche e sociali che spesso provocano e aggravano i problemi" per "contribuire a mettere in pratica le soluzioni indicate. E necessario prestare particolare attenzione al deterioramento delle condizioni economiche nei paesi "sviluppati", a causa del numero ogni volta maggiore di problemi di razzismo, di discriminazione razziale e xenofobia. L'imposizione di leggi d'immigrazione più restrittive, come risposta dei governi ai problemi di razzismo e xenofobia, è motivo di

grande preoccupazione" (n. 4).

Nella seconda parte del documento si affrontano questioni legate all'intolleranza religiosa. Le Nazioni Unite, "al fine di promuovere la comprensione e l'applicazione del principio d'interdipendenza e di universalità dei diritti umani (...), devono favorire riflessioni e studi più profondi sul rapporto tra libertà di religione e credenze e gli altri diritti umani" (n. 1).

Alcune proposte pratiche per contrastare l'intolleranza religiosa: "dare più importanza al dialogo interconfessionale come mezzo per promuovere la pace, la comprensione, la tolleranza e il rispetto per la diversità di religione o credenze" (n. 3); "ampliare il ruolo del Relatore speciale sulla questione dell'intolleranza religiosa in modo che si presti più attenzione alle raccomandazioni presentate dalle Organizzazioni nongovernative" (n. 4); "prendere misure urgenti a favore delle persone che sono detenute a causa della loro religione o delle loro credenze" (n. 4); "nel trattare i problemi dell'intolleranza religiosa i Governi non devono imporre restrizioni che non siano le limitazioni stabilite negli strumenti internazionali pertinenti" (n. 5).

Nella parte concernente più da vicino i diritti delle minoranze, si richiamano le Nazioni Unite a dialogare con i governi e le organizzazioni nongovernative "per applicare efficacemente la Dichiarazione sui diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche" (n. 1). A tal fine si propone alla Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite di "stabilire sulle questioni delle minoranze un gruppo di lavoro incaricato di esaminare in particolare le questioni che richiedono un intervento rapido" (n. 2). Per i diversi gruppi svantaggiati come per esempio "i bambini senza tetto, le persone che si prostituiscono e quelle sessualmente sfruttate, gli uomini e le donne vittime di una discriminazione in ragione del loro orientamento sessuale, i disabili, gli oppressi in ragione della loro classe sociale, gli anziani o i giovanissimi, le persone vedove, le minoranze linguistiche, gli obiettori di coscienza al servizio militare, le persone deportate, i rifugiati, i lavoratori migranti, le persone sieropositive o che soffrono di AIDS o di altre malattie" è necessario elaborare dei meccanismi efficaci "per contrastare la discriminazione" (n. 3). Una speciale attenzione si deve

Discriminazione, razzismo, diritti delle minoranze

La Commissione nazionale consultiva dei diritti umani francese ha adottato il 10 dicembre 1993 una risoluzione con la quale si dichiara contraria, in nome della libertà di coscienza, all'adozione di una normativa che disciplini specificamente la materia relativa alle "sette". Se membri di cosiddette sette commettono reati - per es., incitamento all'odio razziale, rifiuto di assistenza a persone in pericolo, traffico di droga, ecc., la Commissione ritiene che sia sufficiente la strumentazione repressiva prevista dalla vigente legislazione in materia finanziaria, penale e di libertà religiosa. Ciò che occorre è una maggiore vigilanza da parte di magistrati, autorità di polizia, funzionari del fisco.



Il n. 2-1993 della Rivista "Rifugiati", pubblicata dal Servizio Informazione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, ACNUR, contiene un dossier sui conflitti etnici. Si legge, tra l'altro, che nel 1993 sono stati individuati almeno 38 conflitti etnici che implicano l'uso regolare della violenza da parte dell'uno o dell'altro gruppo per raggiungere i propri obiettivi e che attualmente sono più di 20 milioni gli sfollati all'interno del proprio paese dove è in atto un conflitto etnico.

Riportiamo di seguito alcuni dei conflitti etnici indicati nella Rivista: Abkhazi e Georgiani; Albanesi e Serbi; Armeni e Azerbaigiani; Figiani asiatici e autoctoni; Assamesi in India; Baganda-Banyarward e Acholi-Langi in Uganda; Baha'i in Iran; Baschi in Spagna; Bodo in India; Musulmani, Croati e Serbi bosniaci; Catalani in Spagna; Cattolici e Protestanti in Irlanda del Nord; Chakma nel Bangladesh; Ceceni-Ingusci in Russia; Copti in Egitto; Croati e Serbi; Stranieri in Germania; Canadesi francofoni; Greco-ciprioti e Turco-ciprioti; Hausa e Yoruba in Nigeria; Indù e Musulmani in India; Ungheresi in Romania; Hutu e Tutsi nel Burundi e nel Rwanda; Ingusci e Osseti in Russia e Georgia; Kabiye e Ewe nel Togo; Karen, Kachin, Mon, Chin, Shan nel Myanmar; Abitanti del Kashmir; etnie Katanga e Kasai nello Zaire; Naga in India; Sikh in India; Singalesi e Tamil nello Sri Lanka.

"Rifugiati": via Caroncini, 19 - 00197 Roma - Tel. 06/807.90.85; Fax 06/808.23.38.

prestare "alle violazioni gravi dei diritti umani commessi da enti non statali che non rispondono davanti alla comunità mondiale e commettono assassini, uccisioni sistematiche, massacri a carattere settario, presa di ostaggi e attacchi contro i beni" (n. 4). Necessitano di speciale protezione i "bambini vittime di conflitti armati, i bambini profughi a causa della violenza politica o abbandonati. Si deve condannare la tratta dei bambini, le false adozioni, la negazione dell'identità di un bambino, la vendita di organi infantili, la prostituzione infantile e ogni abuso che pregiudichi lo sviluppo del bambino" (n. 5).

Discriminazioni e diritti delle minoranze nel documento governativo

Al razzismo, alla discriminazione razziale e agli altri temi di cui si è occupato il documento del gruppo di lavoro appena analizzato, la **Dichiarazione conclusiva della Conferenza** di Vienna si riferisce sia nella prima parte che, più dettagliatamente, nella seconda. Nel paragrafo 15 i rappresentanti degli Stati riconoscono che "l'immediata e completa eliminazione di tutte le forme di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intolleranza è un obiettivo prioritario della comunità internazionale", in quanto sono gravi violazioni dei diritti umani (n. 30). Anche i programmi educativi hanno un "ruolo fondamentale nella promozione e nel rispetto dei diritti umani per tutti gli individui, senza distinzione di alcun tipo come la razza, il sesso, la lingua o la religione" (n. 33).

Nella seconda parte, al punto B su Uguaglianza, dignità e tolleranza e precisamente al numero 1 (Razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e altre forme di intolleranza) si ritiene sia obiettivo primario, per la comunità internazionale e per un programma mondiale di promozione nel settore dei diritti umani, eliminare il razzismo e la discriminazione razziale (n. 19). La Conferenza mondiale sui diritti umani "accoglie con favore la decisione della Commissione per i diritti umani di nominare un **Relatore speciale sulle forme attuali di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intolleranza**" (n. 21). Particolarmente importante il paragrafo 23: "(...) tutte le persone, che perpetrano o autorizzano atti criminali associati a pulizia etnica, sono individualmente responsabili per tali violazioni dei diritti umani e la

comunità internazionale dovrebbe esercitare ogni sforzo per portare davanti alla giustizia coloro che sono giuridicamente responsabili di tali violazioni". Pertanto si fa appello agli "Stati, affinché prendano misure immediate, individualmente o collettivamente, al fine di combattere la pratica della **pulizia etnica** e farla rapidamente cessare. Le vittime di tale aberrante pratica hanno diritto ad un appropriato ed efficace risarcimento" (n. 24).

Al tema delle **minoranze** il documento degli Stati non presta molta attenzione. Simile scelta è alquanto discutibile considerato come tale problema abbia assunto risvolti drammatici in molte zone del mondo, a cominciare dall'Europa. Nella Prima Parte al paragrafo 19 si "riafferma il dovere degli stati di assicurare che gli appartenenti a minoranze possano esercitare pienamente e effettivamente tutti i diritti umani e le libertà fondamentali senza alcuna discriminazione e secondo il principio di uguaglianza davanti alla legge, secondo quanto dispone la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti delle persona appartenenti a minoranze nazionali o etniche, religiose o linguistiche. Le persone appartenenti a minoranze hanno il diritto di godere della propria cultura, di professare e praticare la propria religione e di usare la propria lingua sia in privato che in pubblico liberamente e senza interferenze od ogni altra forma di discriminazione".

Nella seconda parte, punto B, numero 2 (**Personne appartenenti a minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche**) la Conferenza mondiale sui diritti umani "rivolge un appello alla Commissione per i diritti umani, affinché esamini modi e mezzi per promuovere e tutelare efficacemente i diritti delle persone che appartengono alle minoranze (...). In questo contesto la Conferenza mondiale sui diritti umani fa appello al Centro per i diritti umani perché fornisca, su richiesta dei governi interessati e quale parte del suo programma di servizi di consulenza e assistenza tecnica, esperti qualificati sulle questioni delle minoranze e dei diritti umani, così come sulla prevenzione e risoluzione delle controversie, affinché essi diano assistenza in situazioni esistenti o potenziali che coinvolgono le minoranze (n. 25)". Chi appartiene ad una minoranza deve poter partecipare a "tutti gli aspetti della vita politica, economica, sociale, religiosa e culturale della società (n. 27)".



Diritto-dovere di ingerenza umanitaria

Il Forum delle Ong,

- considerando che la protezione dei diritti umani, riconosciuti dagli strumenti giuridici internazionali, coinvolge la responsabilità della comunità internazionale e non è quindi materia di giurisdizione domestica esclusiva;

(...) - considerando che l'attuale machinery internazionale di implementazione degli strumenti giuridici internazionali non è in grado di proteggere efficacemente i diritti fondamentali di popoli, minoranze, popolazioni autoctone e gruppi più vulnerabili in quelle situazioni di particolare necessità e urgenza che richiedono rapidità di intervento e uso di risorse appropriate, umane e materiali;

- richiamando i principi dell'art. 1 della Carta delle Nazioni Unite relativi al divieto dell'uso della forza e alla soluzione pacifica delle controversie internazionali;

- richiamando le Risoluzioni del Consiglio di sicurezza 688 del 5 aprile 1991 (*in re* Kurdi) e 723 del 23 gennaio 1992, 746 del 21 febbraio 1992, 751 del 24 aprile 1992, 767 del 27 luglio 1992 (*in re* Somalia);

(...) - richiamando il Documento finale della Conferenza sulla dimensione umana della CSCE, tenuta a Mosca nel 1991, dove è detto che "gli Stati partecipanti dichiarano categoricamente e irrevocabilmente che gli impegni assunti nel campo della dimensione umana della CSCE sono questioni di diretto e legittimo interesse per tutti gli Stati partecipanti e non rientrano negli affari interni dello Stato interessato";

(...) - richiamando l'art. 1 della Risoluzione dello Institut de Droit International su "La protezione dei diritti umani e il principio di non intervento negli affari interni degli stati", che stabilisce: "Art. 1- I diritti umani sono diretta espressione della dignità della persona umana. L'obbligo per gli stati di assicurarne il rispetto discende dal riconoscimento di questa dignità che già la Carta delle Nazioni Unite e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo proclamano (...) Art. 2- Lo stato che agisca in violazione dell'obbligo enunciato all'art. 1 non può sottrarsi alla responsabilità internazionale adducendo che questo campo pertiene essenzialmente alla sua competenza nazionale";

(...) - tenendo in considerazione il Rapporto speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Boutros Ghali, intitolato "An Agenda for Peace";

- considerando che l'art. 2 par. 7 della Carta delle Nazioni Unite deve essere interpretato, sulla base degli strumenti giuridici internazionali sui diritti umani e alla luce dei sopra citati principi, come soggetto al limite della "human dimension", oltre

a quello delle materie attinenti a pace e sicurezza;

- tenendo conto dell'esistenza di una fitta rete di Ong e di strutture di volontariato, aventi lo spirito, i mezzi e l'esperienza per aiutare con rapidità popoli e gruppi in difficoltà in ogni parte del mondo;

- riconoscendo il carattere di pubblica utilità dell'azione umanitaria nazionale e internazionale di società civile;

il Forum delle Ong invita gli Stati partecipanti alla Conferenza mondiale sui diritti umani a tenere conto dei seguenti criteri per quanto concerne la realizzazione di atti di ingerenza umanitaria:

1. gli atti di ingerenza umanitaria sono quelli intesi a prevenire o far cessare violazioni estese e flagranti dei diritti umani, tenendo conto che i diritti umani riconosciuti dagli strumenti giuridici internazionali sono civili e politici così come economici, sociali e culturali;

2. i soggetti legittimati a compiere atti di ingerenza umanitaria sono le istituzioni umanitarie statuali e intergovernative e le strutture di società civile che hanno esperienza nella pratica della solidarietà e dell'aiuto;

3. i mezzi e gli strumenti dell'ingerenza umanitaria sono civili, non militari;

4. vanno pertanto tenute distinte le operazioni umanitarie dalle operazioni militari (di *peace keeping* e di *peace enforcing*);

5. l'autorità, il comando delle operazioni umanitarie devono essere affidati ad un organo appositamente creato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite ai sensi degli artt. 7.2 e 22 della Carta delle NU, che può essere denominato "Alto Commissario delle Nazioni Unite per le operazioni umanitarie" e che deve operare in stretto coordinamento con il Segretario generale delle Nazioni Unite.

Il Forum delle Ong invita la Conferenza Mondiale sui diritti umani a fare pressione sugli Stati affinché decidano:

1. la creazione di un corpo nonarmato e nonviolento delle Nazioni Unite, composto da obiettori di coscienza al servizio militare e da volontari di Ong, che agisca sotto l'autorità e il comando dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per le operazioni umanitarie, coadiuvato dagli organismi delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni regionali operanti nei settori dei diritti umani, sviluppo e ambiente;

2. la creazione di un Fondo volontario di aiuti per le operazioni umanitarie e per il Corpo nonarmato e nonviolento delle Nazioni Unite;

3. la rapida messa in opera del Tribunale Penale Internazionale istituito dal Consiglio di sicurezza.

La partecipazione del Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli alla Conferenza di Vienna

Una delegazione del Centro di studi e formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, formata da docenti e allievi della Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, ha preso parte attiva ai lavori del Forum delle Ong nei giorni dal 10 al 12 giugno 1993. La partecipazione al Forum è stata decisa nella convinzione che il momento nongovernativo sarebbe stato quello più interessante e stimolante. Così effettivamente è stato: il Forum delle Ong ha probabilmente rappresentato la fase di maggior vitalità e ricchezza propositiva dell'intera Conferenza mondiale, pur tra difficoltà di comunicazione e di coordinamento che erano quasi inevitabili, in presenza di oltre duemila tra Ong, rappresentanti di gruppi, centri di ricerca, istituzioni di società civile provenienti da ogni continente. Pubblichiamo alcuni stralci tratti dai progetti di Risoluzione presentati dal Centro sui diritti umani, adottati dal workshop su "Diritti umani, diritti dei popoli, statualità sostenibile", Vienna 11 giugno 1993. Il workshop è stato aperto dal Premio Nobel per la Pace Adolfo Perez Esquivel.



**VI Corso
di Perfezionamento
sui diritti dell'uomo
e dei popoli sul tema:
"Pace e diritti umani
nei nuovi Statuti
degli Enti Locali"
a.a. 1993/94**

Il Corso si svolgerà nel periodo marzo-giugno 1994, presso il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, via Vescovado 66. Il Direttore del Corso è il prof. Vincenzo Pace. Le lezioni si effettueranno di norma il giovedì pomeriggio dalle ore 15.30 alle 18.30. Alla conclusione del Corso viene rilasciato un attestato di frequenza ai sensi dell'art. 16 del DPR 162/82.

Il Corso avrà carattere sia teorico sia applicativo e per la sua valenza formativa si rivolge agli amministratori e ai dipendenti degli enti locali, agli insegnanti, ai responsabili di associazioni e di gruppi di volontariato.

I 15 seminari in cui si articola il Corso sono stati raggruppati in 4 sezioni:

I. Aspetti giuridico - istituzionali.

II. Lo specifico della Regione Veneto.

III. Difesa civica, regionale, provinciale e comunale ovvero Magistratura naturale dei diritti umani; in particolare il Difensore civico e il Tutore pubblico dell'infanzia.

IV. Le politiche attuative.

Deficit democratico delle istituzioni internazionali avuto particolare riguardo al sistema delle Nazioni Unite

Il Forum delle Ong,

(...) - considerando che i fini delle Nazioni Unite vengono perseguiti in una situazione di interdipendenza mondiale asimmetrica e complessa, che da un lato spinge verso forme di governo mondiale per la messa in opera di massicci programmi di solidarietà, dall'altro induce gli stati ad autoprotettersi nella vecchia ottica dell'interesse nazionale e della sicurezza nazionale armata;

(...) - considerando che le risoluzioni delle istituzioni internazionali e gli strumenti giuridici internazionali verranno fatti rispettare se esisterà un consenso realmente popolare nei loro confronti e che ciò è possibile soltanto nel quadro di un processo democratico che coinvolga il maggior numero possibile di parti interessate;

(...) - avendo in mente che *democrazia internazionale* significa: a) legittimazione diretta delle istituzioni internazionali; b) partecipazione politica popolare al loro funzionamento; e che quindi il criterio procedurale "one country, one vote" traduce il principio di sovrana eguaglianza degli stati, non quello di democrazia internazionale in senso genuino;

(...) - considerando la positiva esperienza del regime di status consultivo presso l'Ecosoc e altri organismi internazionali e il martellante richiamo alla cooperazione rivolto alle Ong dagli organismi intergovernativi e da molti stati: v. da ultimo il Rapporto "An Agenda for Peace" del Segretario Generale delle Nazioni Unite, che fa appello alle Ong in un campo, quello della sicurezza internazionale, che prima era loro assolutamente impermeabile;

- avendo presente la volontà di molte Ong di potenziare il loro status politico svolgendo ruoli di co-decisionalità nel sistema della politica internazionale;

- richiamando la Convenzione europea del 1986 per il riconoscimento della personalità giuridica delle organizzazioni internazionali non governative riferendosi, tra gli altri, al criterio della loro "utilità internazionale";

(...) - visto l'articolo 22 della Carta delle Nazioni Unite che prevede che l'Assemblea generale possa istituire gli organi sussidiari che ritenga necessari per l'adempimento delle proprie funzioni;

il Forum delle Ong invita la Conferenza mondiale sui diritti umani a proporre alla Assemblea generale delle Nazioni Unite di adottare una Dichiarazione sulla democrazia internazionale, che comprenda tra gli altri i seguenti punti:

1. l'istituzione, accanto all'attuale Assemblea generale (Camera degli stati), di una seconda Assemblea o Camera dei popoli, eletta a suffragio universale diretto come il Parlamento europeo;

2. l'adozione di una Convenzione internazionale, in analogia con quella europea, sul riconoscimento della personalità giuridica delle organizzazioni internazionali nongovernative;

3. il riconoscimento dell'attuale conferenza che riunisce le Ong con status consultivo all'Ecosoc come organo istituzionale delle Nazioni Unite;

4. l'obbligo di rendere tripartita la composizione delle delegazioni degli stati in tutti gli organi delle Nazioni Unite: le delegazioni nazionali dovranno essere composte da rappresentanti dell'esecutivo, del parlamento, delle Ong;

5. l'istituzione di un "Consiglio di sicurezza per lo sviluppo umano", già prevista dal Rapporto mondiale sullo sviluppo umano 1992, aperto alla partecipazione delle Ong oltre che degli stati;

6. la sospensione dell'esercizio del potere di veto nel Consiglio di sicurezza, almeno per quanto riguarda la materia relativa alla dimensione umana;

7. l'allargamento dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza ad almeno tre paesi in sviluppo: uno per l'Asia, uno per l'Africa, uno per l'America latina;

8. il potenziamento del sistema internazionale di garanzia dei diritti umani sulla base dei seguenti punti:

- i) gli stati devono accettare *una tantum* la competenza obbligatoria della Corte internazionale di giustizia;
- ii) tutti i trattati internazionali sui diritti umani devono essere integrati da una previsione che permetta la comunicazione individuale secondo lo schema previsto dal Primo Protocollo del Patto internazionale sui diritti civili e politici;
- iii) per la protezione dei diritti dei popoli deve essere consentita la procedura della comunicazione collettiva;
- iv) le Ong con status consultivo devono poter avanzare comunicazione presso i vari Comitati per i diritti umani;
- v) deve essere dichiarata inammissibile una volta per tutte l'eccezione della giurisdizione domestica per quanto riguarda questioni attinenti alla tutela dei diritti umani;
- vi) il Tribunale Penale Internazionale che verrà costituito per giudicare dei crimini contro l'umanità commessi nella ex Jugoslavia deve essere reso permanente;
- vii) l'abolizione della pena di morte deve essere resa obbligatoria in ogni paese;
- viii) deve essere subito costituito un Alto Commissario per i diritti umani, in vista anche della costituzione di un Tribunale Mondiale dei Diritti umani, che opererà in collegamento con le attuali Corti regionali e dovrà funzionare anche come corte d'appello rispetto alle sentenze di dette Corti.



Diritto di autodeterminazione dei popoli, statualità sostenibile, territori transnazionali

Il Forum delle Ong,

- considerando gli estesi processi di mutamento strutturali operanti su scala planetaria, in particolare:

a) l'interdipendenza complessa; b) la transnazionalizzazione di rapporti e strutture; c) l'organizzazione internazionale in campo sia governativo sia nongovernativo; d) l'internazionalizzazione dei diritti umani;

(...) - consapevoli della urgenza di creare e rendere efficaci sistemi regionali di sicurezza - economica, sociale, di *peace keeping* e *peace enforcing* - sotto l'autorità soprannazionale dell'Onu debitamente democratizzata;

(...) - convinti che la vecchia cultura della sovranità statale, del confine e dell'interesse nazionale non consente di rispondere pacificamente e nonviolentemente alla sfida del mutamento strutturale planetario che richiede politiche di solidarietà e di integrazione;

- consapevoli che urge trasformare la struttura dello stato nazione in quanto tale per adeguarla ai principi e alle norme internazionali sui diritti umani;

- ricordando che l'autodeterminazione dei popoli è riconosciuta come diritto umano fondamentale dall'identico articolo I dei due Patti internazionali rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali;

- considerando la difficoltà che incontra il pacifico esercizio del diritto di autodeterminazione dei popoli in assenza di una specifica ed efficace struttura internazionale di garanzia dei diritti dei popoli;

il Forum delle Ong:

- attira l'attenzione degli stati, delle università, dei centri di ricerca, delle strutture di educazione, delle organizzazioni nongovernative sulla necessità di elaborare la cultura della *statualità sostenibile* nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani;

- per quanto riguarda in particolare l'esercizio del diritto di autodeterminazione occorre che la comunità umana interessata abbia la natura di popolo e rispetti le seguenti condizioni:

a) fare immediato, esplicito riferimento al diritto internazionale dei diritti umani; b) mettersi subito sotto l'autorità soprannazionale delle Nazioni Unite e delle istituzioni regionali a queste coordinate; c) non usare la violenza, ma gli strumenti propri del metodo democratico: nego-

ziato, referendum, plebiscito, elezioni, ecc.; d) rispettare tutti i diritti umani, in particolare i diritti delle minoranze; e) impegnarsi affinché la eventuale nuova entità territoriale non sia armata; f) darsi una costituzione democratica che riconosca esplicitamente il primato del diritto internazionale dei diritti umani su qualsiasi altro ordinamento; g) aderire subito ad un sistema di integrazione internazionale.

Per i casi di compresenza di più minoranze o gruppi etnici o micro nazionalità sullo stesso territorio, la soluzione che si ipotizza come la più razionale è la "transnazionalizzazione" del territorio interessato dentro il territorio principale dello stato di appartenenza, cioè la creazione di "territori transnazionali": il territorio interessato resta sotto l'autorità principale dello stato di cui fa parte, ma questa "autorità principale" è condizionata da forme di autorità internazionale esercitata a titolo di garanzia.

Lo statuto legale del territorio transnazionale è fatto dei seguenti elementi:

a) l'accordo fra le varie minoranze o gruppi etnici presenti sul territorio; b) l'accordo fra lo stato di cui fa parte il territorio interessato e gli stati confinanti; c) la decisione di una organizzazione internazionale di garantire la "transnazionalità" - che significa la particolare autonomia territoriale - del territorio interessato; d) la presenza sul territorio di un ufficio permanente dell'autorità internazionale di garanzia; e) la presenza organizzata di strutture transnazionali di società civile, col compito principale di promuovere e gestire "laboratori permanenti di interculturalità"; f) la appartenenza del "territorio transnazionale" ad una apposita camera o comitato o network all'interno dell'organizzazione di integrazione internazionale (in Europa, Comunità europea o Consiglio d'Europa o CSCE o, meglio, un sistema interistituzionale paneuropeo formato da queste tre organizzazioni).

Il "territorio transnazionale" deve essere non armato e potrebbe beneficiare di facilitazioni economiche e commerciali.

Il "territorio transnazionale" deve agevolare al suo interno l'insediamento di organismi transnazionali di società civile ("ambasciate di società civile").

Il Forum delle Ong invita la Conferenza mondiale sui diritti umani, le competenti istituzioni intergovernative e le istituzioni culturali a promuovere e incoraggiare programmi per la elucidazione di idee e principi relativi alle forme e ai contenuti della statualità sostenibile e dei territori transnazionali.

Università di Padova Consegna dei diplomi di specializzazione in "Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani"

La Cerimonia si è svolta il 6 dicembre 1993 nell'Archivio Antico del Palazzo del Bò alla presenza del prof. Francesco Paolo Casavola, Presidente della Corte Costituzionale, del prof. Giuseppe Pupillo, Presidente della Regione del Veneto, e del prof. Gilberto Muraro, Magnifico Rettore dell'Università di Padova. Il Presidente della Corte Costituzionale ha tenuto la prolusione all'anno accademico 1993/94 della Scuola di specializzazione sul tema: "I diritti umani e sociali in Europa".

Le tesi di specializzazione, illustrate dai neo-specialisti, riguardano i seguenti argomenti: "Oltre lo Stato-Nazione. Territori transnazionali. Il caso dell'Africa Occidentale" (dott.ssa Annamaria Alborghetti); "La protezione internazionale dei diritti umani e le istanze di giustizia" (dott.ssa Giulia Butturini); "Dal Tribunale penale militare di Norimberga al Tribunale penale internazionale per i crimini commessi nella ex Jugoslavia nell'ottica dei diritti umani" (dott.ssa Lorenza Cescatti); "Violazione dei diritti umani e sette religiose: alcuni casi emblematici" (dott. Fabio Forti); "I tests genetici predittivi e la possibilità di creazione di nuove forme di discriminazione razziale" (dott. Mauro Tognazzo).



*Programma degli interventi per la cultura di pace
della Regione del Veneto nell'anno 1993*

E' stato approvato dal Consiglio Regionale del Veneto il IV Programma Regionale degli interventi di promozione della cultura della pace per l'anno 1993, ma che in buona parte troverà applicazione nell'anno 1994.

La legge regionale 30 marzo 1988, n.18 "Interventi regionali per la promozione di una cultura di pace" afferma che la Regione Veneto riconosce nella pace un diritto fondamentale degli uomini e dei popoli. Il piano annuale è lo strumento programmatico che determina la linea dell'azione regionale nel periodo di riferimento e la traduce in interventi concreti. La metodologia scelta è quella dell'approccio per progetti, momento aggregante di forze e di risorse. Il collegamento interdepartimentale iniziato nel 1992 con significativi risultati, viene riproposto e rafforzato nel programma 1993 come presupposto per l'utilizzo delle risorse economiche, degli strumenti organizzativi, delle specifiche esperienze e professionalità.

Orientamenti per l'anno 1993

Dalla quantità e dalla qualità delle proposte presentate per l'anno 1992 ai sensi dell'art. 6 della legge emerge che l'attenzione della società civile nei confronti dell'attività regionale nel campo della promozione dei diritti umani e della cultura della pace, in pochi anni, è notevolmente aumentata, evidenziando ulteriormente l'esiguità delle risorse finanziarie rispetto alle richieste e alle potenzialità di intervento presenti nel Veneto.

Il numero particolarmente rilevante di proposte pervenute per il 1993, se da un lato conferma la validità delle scelte finora fatte, dall'altro impone una necessaria riflessione sulla opportunità che le energie non si disperdano e che l'azione regionale assuma un ruolo di coordinamento e di indirizzo sviluppandosi in alcuni temi e filoni centrali attorno ai quali concentrare gli impegni e le risorse.

Per l'anno 1993 vengono pertanto identificati i seguenti settori prioritari:

- Impegno nel mondo della scuola

In coerenza con le finalità fortemente educative e pedagogiche della legge 18/88, si riconosce priorità alle iniziative didattiche, sia confermando nel rapporto con l'Irrsae uno strumento privilegiato di collegamento tra Regione e scuola, sia valutando con particolare attenzione le proposte pervenute e rivolte a migliorare il rapporto scuola-istituzione pubblica e a fare del mondo della scuola il volano della crescita della sensibilità ai temi della pace nella società.

- Impegno nella formazione

Altrettanto importante è l'impegno nella formazione, finalizzato a creare una classe di operatori e di formatori capaci di trasmettere nella scuola e nella società civile l'attenzione e la sensibilità ai valori della pace e al riconoscimento della inviolabilità dei diritti fondamentali dell'uomo e dei popoli.

In questo campo l'attenzione nel 1993 sarà rivolta in particolare alla formazione degli obiettori di coscienza.

- Impegno nella documentazione

Rimane prioritaria l'esigenza di dotare la Regione di uno strumento di documentazione altamente qualificato sui diritti dell'uomo e sui temi della pace, che costituisca il punto di riferimento e d'incontro per tutte le iniziative finalizzate alla crescita della cultura della pace e della solidarietà internazionale, attivate a qualsiasi livello nel Veneto. Viene pertanto confermata la validità della Convenzione con il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova prevista espressamente dall'art. 2 lettera c della legge regionale 18/1988. Il centro ha già avviato la costituzione dell'archivio, nel quale si stanno convogliando le informazioni sulle iniziative di promozione dei diritti umani nel Veneto, nonché quelle relative alle attività, agli atti, alle risoluzioni e ad ogni altro documento prodotto, in materia di diritti dell'uomo e dei popoli, da organismi intergovernativi e nongovernativi dal livello locale al livello internazionale; la validità dello strumento è dimostrata dal fatto che all'Archivio regionale pace-diritti umani sempre più spesso si rivolgono scuole, enti ed associazioni per la programmazione delle loro iniziative a livello locale.

- Impegno nella riflessione e nell'azione

Viene riconfermata la necessità di mantenere elevato il livello dell'azione regionale per garantire una funzione di riferimento per la società civile del Veneto mediante atteggiamenti ed iniziative fondate su un processo di discussione, riflessione e meditazione intorno ai problemi che permetta una programmazione degli interventi non condizionata dall'atteggiamento emozionale.

Lo strumento del Seminario permanente ha dimostrato finora di fornire al Comitato per la pace e all'Amministrazione regionale un contributo rilevante nel mantenere avanzate le posizioni di fronte all'evolversi di una situazione internazionale che pare sempre più complessa. Il Comitato può inoltre dare supporto e partecipare al Forum per la pace e la riconciliazione nella ex Jugoslavia, già presente nel Veneto, come momento di attiva penetrazione

della società civile nei processi di pace (diplomazia popolare).

- Impegno nell'informazione

E' sentita la necessità di sviluppare canali di informazione sulle iniziative legate alla L.R. 18/1988 e sull'attività della Regione e nella Regione in materia di diritti umani. Viene confermata, nel 1993, la opportunità di pubblicazione e diffusione dei risultati delle ricerche e degli atti dei seminari e dei convegni per le scuole e le organizzazioni venete - ricercando ulteriori forme di collaborazione con altri organi di informazione a stampa e televisiva.

Temi prioritari per il 1993

Entrando nei contenuti generali del programma emerge che, per l'anno 1993, gli obiettivi e le tematiche attorno alle quali si coordinano e si aggregano i progetti tesi efficacemente a promuovere e diffondere una vera cultura di pace tengono conto di quanto già era emerso nel programma 1992:

- da un lato dell'imprevedibile evoluzione nei rapporti Est-Ovest che, se ieri pareva aprire un'era nuova di collaborazione allontanando i pericoli di conflitto nucleare, oggi ha evidenziato preoccupanti tensioni: l'esplosione violenta - le vicende della vicina area balcanica e dei popoli della ex Jugoslavia ne sono espressione anche troppo evidente - dei contrasti etnici di cui non si conosce ancora la portata dopo la dissoluzione della stessa Unione Sovietica e la grave situazione economica di molti paesi dell'est ridotti quasi a livello dei paesi del sud del pianeta;

- dall'altro dell'acuirsi del conflitto Nord-Sud, che evidenzia il carattere esplosivo di una disuguaglianza che attraversa il mondo e che oppone una minoranza ricca dell'umanità a una maggioranza in stato di bisogno. E' una profonda fenditura che divide l'umanità e che nella ricerca scientifica e nell'innovazione tecnologica rischia di trovare una forza che allarga anziché accorciare le distanze tra i paesi ricchi e i paesi poveri.

Sarà pertanto ancora presente un impegno nella cooperazione, non limitato ai termini previsti dall'art. 5 della legge, ma presente nelle varie articolazioni del programma, con attenzione al fenomeno della crescente immigrazione di tanti extracomunitari dai paesi poveri dell'Africa verso l'Europa.

Con gli obiettivi programmatici ora indicati, la Giunta Regionale, con il concorso del Comitato permanente per la pace, propone al Consiglio il seguente programma di interventi per l'anno 1993, con l'impegno di darne concreta attuazione con proprie deliberazioni dopo l'approvazione del programma stesso.



A. Tra le iniziative culturali di cui all'articolo 2 della legge sulla cultura di pace segnaliamo le seguenti:

- Saranno realizzati convegni di formazione e di studio, con partecipazione di studiosi ed esperti a livello nazionale ed internazionale, sui temi della pace e della promozione dei suoi presupposti, la cui organizzazione dovrà prevedere il più ampio coinvolgimento del mondo della scuola e della società civile.

- Colloquio internazionale sul tema del rapporto Est-Ovest, con particolare attenzione a quanto sta avvenendo nella ex Jugoslavia e a quanto avvenuto nei paesi baltici.

- Premio annuale "Veneto per la pace". Per l'anno 1993 il Comitato propone di dedicare le risorse del premio per stimolare l'attenzione e l'impegno della scuola del Veneto ai temi della promozione della pace, ai valori dei diritti umani, della cooperazione e della solidarietà. I premi, assegnati ad una Scuola per ciascuna provincia del Veneto, saranno finalizzati a fornire le scuole di strumentazioni informatiche che permettano la totale fruizione dei servizi offerti dall'Archivio pace-diritti umani istituito dalla Regione Veneto con il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova.

- Archivio regionale "Pace - diritti umani". Nell'anno 1992 la gestione dell'Archivio Pace-diritti umani, prevista nella convenzione con il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, ha assicurato l'attività relativa a: - settore informatico, consistente in una banca dati su atti, documenti, pubblicazioni e qualsiasi altro materiale afferente i diritti dell'uomo e la cultura della pace; - emeroteca e videoteca a disposizione di scuole e associazioni operanti nel campo dello sviluppo dei diritti umani; - biblioteca specializzata nei temi del codice internazionale dei diritti umani. In particolare ha preso avvio il Bulletin Board System (BBS), che è un servizio telematico informativo gratuito per la diffusione di una cultura di pace. Il BBS è concepito come un punto di scambio bidirezionale di documentazione, notizie e informazioni fra enti, organizzazioni, associazioni e singoli utenti interessati a dare e ricevere informazioni nell'area pace - diritti umani. E' strutturato in "aree" relative agli argomenti che si sono individuati ed alle organizzazioni che alimenteranno le informazioni: - Centro diritti umani (contenente informazioni relative alle attività del Centro e della Scuola di specializzazione in istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani; il catalogo della biblioteca del Centro; l'indice dei numeri della rivista "Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli"; il testo completo dei numeri del Bollettino "Pace dirit-

ti umani"); - Regione Veneto (contenente informazioni relative all'attività del Dipartimento diritti umani e più in generale del Consiglio e della Giunta regionale in favore della pace e dei diritti umani; documentazione regionale: leggi, regolamenti, atti consiliari, ecc.); - Organizzazioni intergovernative (contenente notizie e informazioni relative alle organizzazioni governative locali, nazionali e internazionali che operano nel campo della pace e dei diritti umani: Onu, Unesco, Oms, Oil, Unicef, Fao, Unione europea, Consiglio d'Europa, Csce, Alpe-Adria, Enti Locali); - Organizzazioni nongovernative (contenente notizie e informazioni relative alle organizzazioni nongovernative locali, nazionali e internazionali che operano nel campo della pace e dei diritti umani - per es.: Amnesty International, Helsinki Citizens' Assembly, Loc, ecc.); - Conferenze telematiche. Quest'ultima area si compone di vari settori, dove gli utenti registrati secondo la procedura descritta nelle informazioni tecniche possono inviare autonomamente i propri contributi in forma di documenti, notizie, informazioni rendendoli noti a tutti gli altri utenti. Tra le conferenze attivate ricordiamo: pace e disarmo; diritti umani; Enti Locali; obiezione di coscienza; bioetica; educazione; sviluppo e ambiente; ex Jugoslavia. Su richiesta degli utenti è possibile attivare nuovi settori. E' inoltre disponibile un servizio di posta elettronica che consente a tutti gli utenti registrati di scambiarsi messaggi.

B. Tra le iniziative nel campo della ricerca di cui all'articolo 3 della legge 18 segnaliamo:

- Continuano le sessioni del Seminario permanente di ricerca sulla pace.

- L'impegno del comitato di svolgere anche una funzione attiva, non solo di sollecitazione, ma anche di partecipazione ai processi di pace, attivati dagli organismi associativi e dalle forze politiche sociali e culturali della Regione, può trovare espressione nell'assumere un ruolo di partecipazione attiva nel Forum per la pace e la riconciliazione in ex Jugoslavia. Il Forum, avviato a Verona nel settembre 1992 con la partecipazione di oltre 70 delegati provenienti da tutte le entità della ex Jugoslavia, può costituire un punto qualificante del programma annuale della legge 18/1988, espressione dell'impegno attivo della Regione Veneto per la pace e la solidarietà.

- Per l'anno 1993 vengono proposte le seguenti ricerche:

A) "La pace come risultato di una corretta pianificazione dello sviluppo: due casi modello, in Africa e in America Latina". La ricerca ha per oggetto lo sviluppo di rapporti tra organizzazione economico-produttiva, ricerca scienti-

fica e innovazione tecnologica in due Paesi (Colombia ed Etiopia) che sono stati oggetto negli ultimi anni di attività di cooperazione tecnico-istituzionale nel campo della pianificazione urbana e territoriale da parte dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Obiettivo generale della ricerca nel quadro dello sviluppo di una nuova politica di pace è il miglioramento del rapporto tra le relazioni inter-etniche e razziali, la struttura urbana, e lo sviluppo economico ecologicamente sostenibile.

B) Progetto per l'elaborazione di materiali di formazione per i giovani sul tema "Pace e solidarietà sociale". Il progetto è finalizzato alla messa a punto di un modello di formazione dei formatori di obiettori di coscienza in servizio civile, nella prospettiva dell'attivazione a livello regionale di corsi finalizzati a tale scopo. Dovrebbero essere in particolare predisposti alcuni strumenti formativi, in forma di collana, sui seguenti argomenti: - "Solidarietà e cultura di pace: il ruolo degli obiettori di coscienza"; - "Forme di sicurezza e di tutela dei diritti sociali per costruire la pace"; - "Condizioni e strategie per promuovere solidarietà, sicurezza e convivenza sociale su scala locale e internazionale".

Destinatari del materiale dovrebbero essere: - giovani (maschi e femmine) che intendono svolgere esperienze di servizio civile, di volontariato sociale o che comunque sono interessati a crescere sui temi della pace e della solidarietà; - formatori a diverso livello impegnati sulla materia, nelle sedi formative istituzionali (scuole, ecc.) e/o in altre sedi (organismi di volontariato, ecc.) - enti in cui sono presenti obiettori di coscienza in servizio civile o ragazze e ragazzi impegnati nell'anno di volontariato sociale; - scuole e centri che intendano avvalersi di strumenti e sussidi per proposte culturali e formative su questi argomenti.

C. Tra le iniziative nel campo dell'istruzione di cui all'articolo 4 della legge 18 segnaliamo:

- Viene confermata la priorità delle iniziative nel mondo della scuola e viene consolidato il rapporto con l'Irrsae del Veneto per il completamento del progetto pilota "1992: Veneto per la pace"

Per il 1993 è prevista inoltre una integrazione del progetto con la realizzazione di una sezione didattica dell'Archivio pace-diritti umani in collaborazione con il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova. Si tratta di costruire un settore didattico multimediale, che attraverso la disponibilità di volumi, riviste, documenti, materiali didattici, audiovisivi e informatici



rappresenti un'importante risorsa per gli operatori che si occupano di educazione alla pace nell'ambito della formazione scolastica ed extra scolastica. Accanto alla biblioteca multimediale, la banca dati sulla didattica della pace fornirà una possibilità di facile accesso a tutte le informazioni archiviate. Il centro di documentazione curerà, inoltre, la redazione e/o la diffusione di materiali informatici ad hoc (bibliografie ragionate su specifici temi, segnalazioni, ipotesi di percorsi didattici ecc.), affidando l'incarico a docenti che hanno specifica competenza in merito o ad esperti.

- Per il 1993 vengono confermati in lire tre milioni i premi per tesi di laurea nelle quattro Università del Veneto.

Per quanto attiene i premi di studio (sei, del valore di lire un milione ciascuno) per ricerche originali di specializzazione e perfezionamento, per l'anno 1993 si propone di estendere i premi di ricerca alle seguenti scuole: a) Scuola di specializzazione in "Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani" dell'Università di Padova; b) Scuola di specializzazione in "Pianificazione urbana e territoriale applicata ai paesi in via di sviluppo" dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia; c) Corso di perfezionamento in "Sviluppo rurale nei paesi del Terzo Mondo" dell'Università di Padova.

- Per l'anno 1993 la formazione rivolta agli operatori impegnati in Enti, Associazioni ed organismi di volontariato sarà particolarmente finalizzata agli obiettivi di coscienza, dando particolare attenzione ai temi della difesa popolare nonviolenta, della promozione dei diritti dell'uomo e dei popoli, dell'impegno di cooperazione internazionale, delle forme quotidiane della solidarietà.

D. Tra le iniziative nel campo della cooperazione di cui all'art. 5 della legge segnaliamo:

- La Regione favorisce la promozione di corsi per quanti intendono recarsi in paesi del Terzo e Quarto mondo a titolo di volontariato o in base a progetti. A tale fine per l'anno 1993 la Regione parteciperà alla realizzazione dei seguenti corsi:

- Corso di perfezionamento in "Sviluppo rurale nei paesi del Terzo mondo". Da alcuni anni l'Università di Padova ha promosso alcune iniziative rivolte principalmente alla formazione post-laurea con riguardo alla cooperazione allo sviluppo. In coerenza con l'obiettivo di divulgare una cultura di sviluppo integrale, il corso assume un carattere interdisciplinare, in modo che i vari argomenti affrontati, pur differenziandosi per contenuto, risultino tra loro interdipendenti sotto un denominatore comune: l'uomo e la promozione della sua dignità. Accanto alla attività formativa, alla

quale partecipano regolarmente 25 corsisti (di cui tre di nazionalità extracomunitaria), è organizzato uno stage di studio in un paese in via di sviluppo. La finalità è quella di completare ed integrare la formazione culturale e tecnica con una esperienza di conoscenza diretta dei problemi delle comunità rurali terzomondiali e dei progetti di sviluppo da loro e per loro promossi.

- Corso postuniversitario sul tema "Nuove prospettive nella cooperazione internazionale per lo sviluppo". L'Università di Padova, nell'ambito del Dipartimento di studi internazionali, ha avviato dei corsi sulla cooperazione e lo sviluppo internazionali. La struttura di questo corso è seminariale ed interdisciplinare. I principali referenti di questo corso sono gli educatori e i docenti delle scuole medie e medio-superiori, gli operatori sociali e culturali degli organismi del volontariato, i quadri delle associazioni politiche, sindacali e culturali.

- Progetto "Salaam ragazzi dell'olivo". Tra le finalità della L.R. 18/88, particolare rilievo assume la conoscenza del dramma degli altri per stimolare un impegno attivo nella costruzione della pace. Pare quindi opportuno l'impegno della Regione per favorire la diffusione nel Veneto del progetto Salaam ragazzi dell'olivo, che già vede coinvolte numerose associazioni, gruppi di insegnanti e alunni di scuole elementari e medie nel creare un filo diretto di comunicazione con ragazzi palestinesi ai quali trasmettere, mediante la corrispondenza e mediante il gesto concreto dell'affido a distanza, un messaggio di amicizia.

- Formazione di volontari per progetti di cooperazione e sviluppo in Africa.

- Corso di formazione alla pace e alla cooperazione. Si propone un impegno regionale nella realizzazione di corsi di formazione, anche a mezzo di seminari, sugli aspetti psicopedagogici ed etici per una cultura attiva della pace e della cooperazione.

- Formazione di giovani provenienti da paesi in via di sviluppo. La Regione partecipa, nel rispetto delle competenze statali stabilite dalla legislazione vigente, all'attività di formazione di giovani di paesi in via di sviluppo, per favorire la loro presenza a corsi di formazione e di specializzazione preordinati, anche con l'apporto delle loro esperienze, ad un approfondimento organico delle tematiche della pace e dello sviluppo. Per il 1993 saranno previsti in particolare i seguenti progetti:

- sostegno a studenti stranieri frequentanti Scuole di specializzazione post-universitaria nel Veneto;

- assistenza a progetti di cooperazione, consistente nel fornire assistenza tecnica e supporti logistici per progetti di aiuto e di cooperazione allo sviluppo.

Est europeo, Mediterraneo, Africa: sono queste le aree al centro della riflessione della IV edizione del **Seminario permanente di ricerca sulla pace** dell'Istituto Maritain di Preganziol. Sono previste tre sessioni. La prima, dedicata all'Est europeo, si è svolta il 12 novembre 1993. La seconda sessione, il 18 febbraio 1994, è dedicata a "Mediterraneo: mare che unisce o che divide?". Interverranno: G. Zizola ("Mediterraneo mare nostrum: dall'egemonia al dialogo"), M. Kerrou ("Ebraismo, cristianesimo e islam: il dialogo come risorsa di pace"), R. Petrella ("Scienza e tecnologia: fattori di divisione o di rinascita di una comunità mediterranea?") e K. Bishara ("Pace e sicurezza nel Mediterraneo"). La sessione del 22 aprile riguarderà "Africa: universo marginale di conflitto?": intervengono L. Sabourin ("Democrazia e sviluppo vie di pace"), A. Dieng ("Prospettive africane di cooperazione per la pace"), C. Vally Tuho ("La convenzione di Lomé: un modello di cooperazione euro-africana?"), D.F. Gomes ("Africa: deriva o progetto di futuro?"). Gli incontri, realizzati in attuazione della legge regionale 18/88, si svolgono presso il Centro studi e ricerche dell'Istituto Maritain, villa Albrizzi-Franchetti, a Preganziol (TV), con orario 9,30 - 17,00. Per informazioni: tel. 0422-383555; fax 0422-347036.

Direttore responsabile: *Antonio Papisca*
Vice Direttore: *Marco Mascia*
Segreteria di Redazione del Bollettino: *Paolo De Stefani, Teresa Ravazzolo.*

Hanno collaborato a questo numero: *Graziano Cecchinato, Carlo Gherlenda, Alessio Stefanello, Enrica Sardei, Angelo Tabaro, il Dipartimento diritti umani della Regione Veneto.*

Redazione: c/o Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, Via Vescovado, 66 - 35141 PADOVA (Tel. 049/875.10.44 - Fax 049/875.29.51).

A questo indirizzo vanno inviati manoscritti e ogni comunicazione di carattere redazionale. Il Bollettino è aperto alla collaborazione di tutti i difensori dei diritti umani e della pace.

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 1014 del 25/6/87. Stampa Eurooffset s.n.c. - Olmo di Martellago (VE).